

129 ATTO QUINTO

SCENA VLTIMA.

Volontà sola.

O Voci, se ben liete
Per mè dolenti, e meste,
Che l'esequie funeste hoggi pur fete
De la mia libertà,
Che se n'è morta.
Pouera Volontà,
Doue, doue t'han scorta
I tuoi semplici errori,
O mie vane speranze, ò folli Amori.

Interesse malnato
Spirto indegno, e venale,
Perfido disleale,
Empio, spietato,
E così dunque, ohimè
Tù mi schernisci?
Chi si fida di tè
Così dunque tradisci?
" FOLLE È BEN CHI SI CREDE
" TROVAR NE L'INTERESSE
AMORE, E FEDE.

IL FINE.

Int.
L.
Vol.



266



LA
TIRANNIDE
DELL'
INTERESSE

Tragedia Politicomorale

DI FRANCESCO
S BARRA.

Rappresentata in Musica in
Lucca nel Teatro de' Borghi.

Dedicata al Mol' Ill. e Molto Eccell. Sig.
il signor

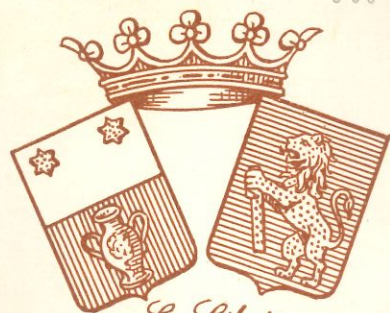
FRANCESCO MARIA
CALDARI.

IN ROMA,

Nella Stamparia di Iacomo Fei
P'Andr. F. 1664. Con lic. de' Sup.

si vedono in Piazza Nauona in Botte-
di Bartolomeo Lupardi all' Insegna
della Pace.

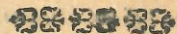
1760 per lo S. R. de' Borghetti
per uno nuovo principio.



*Ex Libris
Fausto Correfranca*



MOLT' ILLVSTRE
E MOLTO ECCELLENTE
SIGNORE.



CON tutto che gl' ingegnosi cõ-
ponimenti de lo Sbarra non por-
tino seco necessitã d' ombre, che
gli proteggano per non hauer
ombra, che oscuri le chiarezze
delle Inventioni, e de' discorsi, la cui luce
abbaglierã sempre i piũ occhiuti Arghi che
fa per hauer ogni secolo; tuttauia, perche
a prima vista il titolo di questo parto di lui
che ritorna alla luce per riceuere i meritati
applausi, porta qualche ombra di confusio-
ne nel numero la Tirannide dell' interesse
ad vn solo soggetto, per sfuggir ogn' ombra
di taccie, e di rampogne, hà stabilito di com-
parir come compare in publico, ombreg-
giato dalla Nobiltã di V. S. affiuche col
chiaro splendore de' suoi Nobili spiriti di-
legui

A 2

4
legui qualſiu oglia benchè minima Ombra
d' ombroſa maledicenza . Degrifi la beni-
gnità del ſuo tanto ſtimato nome d'accer tar
l'ombra di ſi cortefe protettione della qua-
le accertandomi la ſua gentilezza prego il
Cielo , che con la ſua ombra faorenole
allontani da V.S. ogn'ombra d'inauſti au-
uenimenti, e la ſupplico affettuoſiſſimamen-
te a compiacerſi d' honorarmi della ſua gra-
tia , & arrolarmi frà li più deuoti ſeruitori ,
che habbia .

Di V.S. Molt' Illuſt. e Molt' Eccellente

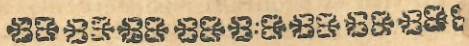
Humiliſſimo, e Deuotiſſimo Seruo.

Bartolomeo Lupardi .



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſſimo P.M. Sac. Pal.
Apoſt. O. Archiep. Patrac. Viceſg.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apoſt.
Promag.

L'Auto-

281
5
L'Autore à chi legge .

IO non compongo , che per mio guſto, ed
il mio guſto è d'apportar più giouamen-
to, che diletto, onde ſtimo migliore ſtrada
il caminar ſù le regole de' Sacri Oratori, che
deſteſtano i Vitij , che il ſeguirar gl' eſempi
de' profaſi Poeti, che gli vanno adulando;
ſò che ſi ſtimerà di mal coſtume queſta Tra-
gedia , fingendo la Virtù depreſſa, premi ato
il delitto , e caſtigata l'innocenza, mà non
è da marauigliarſi , il ſuo titolo è di Tiran-
nide , non farebbe tale , ſe non produceſſe
queſti effetti, e come può eſſer ben coſtuma-
ta, mentre è vn ritratto de' coſtumi dell' In-
tereſſe , che ſon peſſimi ? hò preteſo erudir
coll' inconueniente , e con moſtrare il pre-
cipitio inſegnare à ſchiararlo . Nella prima
ſcena , che deſcriue la felicità dell' Iſola del
Liberò Arbitrio ſotto il gouerno dell' In-
telletto , e della Virtù , ſi rappresenta la
maggior parte de' regni dell' Europa quali
ſono, il rimanente del Dramma gli figura
quali farebbono, quando (ch'io no' l'credo)
d'eſſer odiato à queſto fiero moſtro dell' In-
tereſſe , le cui eſecrande artioni non con-
altro fine hò publicate , che per indur gl' af-
fetti humani ad abborrire il ſuo giogo ,
quindi è che per muouerli maggiormente
à ſdegno verſo di lui, hò voluto contro l'v-
ſo , e le leggi poetiche , che non ammetto-
no le morti in Scena ſe non per racconto ,
eſporre alla viſta degl' auditori la Virtù per
ſua

A 3

ANAGRAMMA

DOCTORI FRANCISCO DE SBARRIS

Ingeniorum Phœnici
Pro stemmate ab eodem nuper adito
Molam malleo percussam referente .

Cui inscriptum

ACVITVR ICTV

Minimus Ingeniorum Passer
Plaudendo sic obstrepat .

ANAGRAMMA

CREBRO ICTV DANS FORIS RADIOS

Petri Angeli Guinifij Patric. Luc.

ALL' AVTORE.

SE del Vizio Tiranno il cruceo impero
Fè cader la Virtù di vita priua ;
Perduta non è già, però che viua
Torna di nuouo al suo splendor primiero
L'Ingegno è 'l Genio tuo tornar la fero
In vita, e sol dal tuo saper deriua
Se l'infidie sofferte accorta schiua,
Le ser Padre, Tutor, Maestro vero
Discopri i Vitij, ed à fiaccar le corna
en' vanno ne gl' Abissi, Il suo Decoro
Astrea ripiglia, e di trofei s'adorna.
Così mercè del Plettro tuo canoro
Più felice, e più bello a ne ritorna
Col regno di Saturno il secol d' Oro .

Del Medesimo .

A D.

A D E V N D E M .

(subacta

OCcidit hand periiit, Vizio Dominante
Virtus, carminibus quæ rediua tuis,
Ingenio, Genioque tuo susculca priores
Iam sumit vires, induit atque Decus .
Te patre agnoscit, Tutamè; Teque Magistro
Viure vel proprio discit ab interitu .
Crimina proscribès quot tua carmina pādūt
Ad Stygias recto tramite trudas aquas
Officiis Astrea redit, non amplius exul,
Correcto leges orbe datura suas ;
Aurea sic ætas, iterum Saturnia regna
Sic fulgent nobis munere, Sbarra, tuo .

Eiusdem .

ALL' AVTORE.

DE la nobil Virtude alti disegni
Portò la nuoua da l'antica Roma,
Come spiegaro in limpido idioma
Li più purgati, e più fioriti ingegni .
Mentre ved' io la Tirannia de' Regni,
Che l'Intelletto human flagella, e doma,
Dico certo douersi a la tua chioma
Di corona plebea pregi più degni .
Mi sembri (ò Sbarra) quel Bellerofonte,
Che difforme chimera ancide, e suena,
Poiche le stragi tue son fiere, e pronte,
Vi china Alcide la sua inuitta fronte,
Dando Esperidi frutti a la tua vena;
Che sgorga di Parnaso in cima al Monte,

Del P. M. Burlamacchi

Carm. Nob. Lucch.

Tir. d. Inter. A 5 Acci-

ALL' AVTORE.

MOrì Virtù; ma per destin fatale
 Hebbe nel seno suo tomba gradita,
 Onde partir potesse eterna vita
 Sbarra dal tuo saper fatta immortale.
 E s' hoggi il Vizio a la Virtù preuale,
 Hà di Bella Virtù spoglia mentita,
 Anziegli spesso a ben oprar n' inuita
 Da se stesso diuerso, e difuguale.
 Quindi ancor l'Intelletto vn dì de stato
 Dal canto tuo, ch' ogni potenza auuiua
 Sarà di nuouo a la Virtù sposato.
 Che l'humana malitia al fin s' arriua
 Da chi più intède, hor la Ragion di stato
 L' interesse maggior, è che tu uiua.
 Del Sig. Canonico Dalli.

ALL' ISTESSO

Cingati il crin di sempiterni allori
 Il Dio di Delo, & inalzar a volo
 Con aurei vanni homai da Polo a Polo
 Spieggi la fama i tuoi veraci honori.
 Co' raggi di Virtù Francesco indori
 Il secolo di ferro, e ben tu solo
 All' Illustre di Pindo alato stuolo
 Col candor del tuo stil cresci splendori.
 Fauola fù, che del canoro Trace
 Già la dolce armonia placasse Auerno,
 E che desse a Euridice, e vita, e pace
 Ma tu Sbarra gentil io ben discerno,
 Che col dolce cantar Orfeo verace
 Vita a morti puoi dar, pace all' Inferno.
 Del Sig. Francesco Giusti Nob. Lucch.

ALL'

ALL' ISTESSO

IL suon de la tua fama, ó grand'ingegno
 Giunse da l'Austro a l'Iperboreo lido,
 Corser l'Aome Diue a sì bel grido
 E ti chiesero a gara in lor sostegno
 Mentre tratti la penna, all' hor dai segno
 De l'alto tuo saper in cui m'affido,
 Scuopri fiero tiranno il Vizio infido
 Togliere a torto a la Virtude il regno
 Hor veggio ben come riporti il vanto
 L'empio Interesse di regnar Fastoso
 Togliendo à l'Intelletto il Regio manto
 Opra è degna di te Sbarra Pietoso
 A mortali suelar col tuo bel canto
 Sotto Ragion di Stato il vizio ascoso.

Del Sig. Girolamo Altogradi Nob. Luc.

Ad Hypocritam Tragicæ Dramatis
Personam.

Sic bene detecta es, plenoque irrita Theatro,
 Iamque patent omnes, qui latuere doli.
 Quid tibi nunc vultu facies mentita seuerò
 Proderit, aut sanctis frons scaperata minis.
 Frustra molle latus còtorta cannabe cinges,
 Frustra inum vestis radet auara solum,
 Nec quæstu oppositæ defigere lumina Terræ
 Aut erit ad Dites procubuisse pedes.
 Sunt notæ insidiz, nil fractæ in gutture voces
 Exiguæ blande, verbaque sancta valent.
 Ipsa fitim solo iures rastinguere fonte,
 Te san-

Te sanctam vili peltare glande famen.
 Nec nisi per gemitus ò mude, ò mude recla-
 Et testere Polù, Celicolasq; Deos. (mes
 Nulla fides inerit dictis. Hæc vnica lucrum
 Hæc pietas spretas sola requirit opes.
 Sbarra ille Euripides rediuiuus ad Aufæris
 Vnica Lucanis gloria nata suis (annem
 Te miseram, vicit. Saltem his excedito terris.
 Atque alio ignotos neçtere perge dolos.
 Francisco Sbarra Patric. Luc
 Sic accinebat Meleander Veticanus.
 A Corintho.

ALL'ISTESSO

DE' Corni, e de' socchi i pregi, i vantir
 Cedan' ò Sbarra à te le Greche scene
 Taccia, i frondosi suoi recessi Atene,
 E i Teatra Latin Roma non vantir.
 Tu se l'opre de' Rè funeste canti,
 Non hebber Musa equal d'Atreo le cane
 Che metre sur' l' tuo sen stilla Hippocrene
 I lumi sforzi à distillarsi in pianti.
 Tu legh' ogni voler con nodo forte
 D'vn' eloquente sul qual' hor tradita
 Si duol la Volontà di sue ritorte.
 E la Virtù mal nota, e mal gradita
 Mentre ha da l'Intelletto acerba morte,
 Tragge dal tu' Intelletto eterna vita.

AD EVNDEM.

Tà benè cū per te Virtus extincta nitescat
 Quid fiet, quando viuere posse dabis?
 Dominici Andreoni.

AD

AD EVNDEM.

(Theatro
Heu moritur Virtus Tragico violente
 Heu vitæ profert vltima verba suæ.
 Ah non; vt quondam ficta sub veste Thalix
 Temporis oblituit filia vera senis.
 Sic culto Franciscæ tuo sub tegmine Virtus
 Abditur & gaudens nunc tua verba colit.
 Atque tuo scenis moriendo refugit ab ore
 Nam Virtus nunquã queque latere potest.

Raphael Natuccius.

AD AVTHOREM

De Virtute in sua Tragædia
Occisa.

Mendaci decepra senis pierate nefandæ,
 Et Vitij & Genij prodita fraude mali
 Ebibit infelix Virtus innoxia virus
 Atq; venenato perluit ora mero
 Ah bene Sbarra tuæ tua nunc velut altera
 Virtutis Virtus nascitur interitu (Phenix.

Ludouicus Azzius.

AR-

ARGOMENTO.

LA Volontà Regina dell'Isola del Libero Arbitrio a persuasione della Virtù sposa dell'Intelletto suo fratello, cede all'istesso lo scettro. Il Principe Interesse già inuaghito per fama non meno della bellezza della volotà che della ricchezza de'suoi stati, sentita questa cessione si risolve di far ogni sforzo per guadagnar si l'affetto della medesima, e con le sue nozze sottrarre nelle sue ragioni per pretender, & occupare il regno, prima che l'Intelletto si stabilisca maggiormente nel trono: onde incognito, e sott'habito di Ragion di Stato con la Malitia Maga sotto nome di Politica finta sua Madre, con l'inganno, e l'Hippocrisia sue camerate, il Vizio suo seruo, & l'Adulatione sua sciaua si trasferisce a quella Corte, oue dal Genio Cattiuo vno de' reggij Consiglieri introdotto all'udienza col fingersi vn'infelice e raminga Principessa spogliata del suo regno muoue l'Intelletto a tal Pietà delle sue finte sciagure, che dall'istesso cortesemente raccolta, vien' assicurata d'ogni assistenza, & aiuto per la recuperatione de'suoi Stati. Onde per recognitione di tante gratie li fa vn dono dell'Adulatione sua schiaua soauissima cantatrice, e ritirata si a gl'appartamenti destinati, il Ben Publico Segretario di Stato & il più confidente del Rè dissuade il medesimo

sino dal riceuere la Ragion di Stato, concorrono nella sua opinione la Regina Virtù, la Sincerità sua prima Dama, ed il Buon Genio Consigliero, mà il Rè si mostra irresoluto agitato da varij pensieri, Penetra la Malitia i sensi del Ben Publico, e dubitando che questi come Confidente del Rè possa facilmente disporlo, machina la sua morte, e doppo hauerne procurato di notte occultamente l'executione, senza che alcuno se n'aueda trasforma nelle sue sembianze l'inganno, onde questi sott' habito, e nome di Ben Publico ottiene il posto della Regia Priuanza, per il cui consiglio oltre l'esser cacciate di Corte la Sincerità, & Astrea, e sostituite nelle lor cariche l'Adulatione, e la Malitia vien di nuouo ammesso a consigli Reali il Genio Cattiuo, d'onde per opera del vero Ben Publico era stato remosso. La Volontà affettionata si in estremo alla Ragion di Stato le dà animo di scoprirsi per l'Interesse, e di richiederle le sue nozze, quali à persuasione dell'Hippocrisia si risogliono di celebrarsi occultamente: L'Intelletto già inuaghito della Ragion di Stato procura per mezzo del Genio Cattiuo la corrispondenza al suo Amore, ma ne retrahe la repulsa. Il Buon Genio biasima questi affetti; ma offeso il Rè della Libertà del suo dire, l'impone il tacer, e il ritirarsi. Il genio Cattiuo attribueno l'autorità bel Buon Genio alla stretta Confidenza, che passa trà lui, e la Regina, getta i semi del sospetto nell'animo del Rè quali di poi

PROLOGO.

AMORE

Senza benda con vna borsa di doble al fianco
in vece di Faretra.

Ecco Amore a la moda, Amor son io
Cägia il módo i costumi, io cägio l'armi
Aperti hò g'occhi, e non vò più bedarmi
Che tempo è di vedere il fatto mio.
Questa è l'aurea faretrar, ecco d' Amore
La facta più forte, e più potente,
Che solo col suo suono, oue si sente,
Mentre fere l'vdito, impiaga il core
Che gratia? che beltà (vane opinioni,)
La moneta del merto hoggi non vale;
Questi voglio scoccar; più d'aureo strale
Possono in petto human' aurei dobloni.
Tutto può l' interesse a lui non sdegnà
Inchinar la bellezza il suo gran fatto,
Quindi, è che anch'io per nò trouar con-
Di si grà potétato alzo l'insegna (trasto.
Ei tra turbe volgar stimó suoi pregi
Vn tempo sostener scettro priuato;
Hor sotto nome di Ragion di Stato
Soggetta i grandi, e si fa schiaui i regi
Sotto tal nome in femminile aspetto
Giunge pur hora a questa regia fede,
Oue congiunto con eterna fede
Regna con la Virtù l'alto intelletto.
Hà seco Adulation, Vitio, ed Inganno.
Malitia, Hippocrisia, gran cose ei trama,
Che sia per far non só; sò ben che brama
Dell' Vniuerso al fin farli Tiranno.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Trono Reale.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Pu-
blico, Genio Buono, Astrea,
Sincerità.

Vol. **O** Del LIBERO ARBITRIO
Isola fortunata,

Poiche al gouerno tuo si vede assunto
L' alto intelletto a la Virtù congiunto.
Ben. Pub. Onde il Publico bene

De la regia prianza il posto ottiene.
Gen. B. E fedel consigliere
Il genio assiste a rimostrarne il vero.

Sinc. Io che d'altre corti
Me ne viuo sbandita

Pura Sincerità qui son gradita.

Astr. E la figlia di Themì

La generosa Astrea,

Che vn tempo si vedea

O da la forza oppressa,

O dà l'ingorde voglie

Bene spesso venduta, hoggi per voi

Riuerita, e temuta

Può come più l'aggrada

Con la libera man trattar la spade

Vol. E questa che pur è

Sorel.

22 ATTO PRIMO.

Sorella al proprio Re
Contenta Volontà
Altro voler non sà
O Virtù mia diletta,
Che al tuo cenno souran viuer soggetta.
Intell. Da te bella consorte
Riconoscer si dee si lieta forte.
Virt. Dal tuo saper, ch'ogni saper trascède
Tutto tutto dipende.
Intell. O Virtù mia gradita.
Virt. O mio saggio intelletto.
Intell. Mia cara.
Virt. Mio diletto.
Intell.) O mio core, o mia vita,
Virt.)
Virt. Sotto il governo tuo.
Intell. Sotto i tuoi lieti auspici
Virt.) Gode il LIBERO ARBITRIO i dè
Intell.) felici.

SCENA II.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico,
Genio Buono, Aftrea, Sincerità,
Genio Cattiuo.

Gen. C. **S**ignore a la tua Corte (dianzi
Peragrina Beltà gaunse pur
Affannosa, e dolente,
In cui d'alti natali
Nobilissima luce
Tra l'ombre degl'affanni anco riluce.
Intell. E quale è la cagione
Del suo dolore?

Gen. C.

290
SCENA PRIMA. 23

Gen. C. Non só,
Altro inteso non hò
Del suo stato infelice.
Intell. Il suo nome?
Gen. No 'l dice;
Ma il suo tratto, e'l suo volto
La dichiaran per grande.
Intell. E donde viene?
Gen. C. Da remote contrade.
Intell. Que ne và?
Gen. C. A ricercar pietà.
Intell. A chi ricorre?
Gen. C. A tua bontà infinita.
Intell. Che chiede?
Gen. C. Esser sentita.
Intell. E doue si trattiene?
Gen. C. Ne le vicine stanze
Il mio ritorno aspetta;
Che m' imponi?
Intell. S' ammetta,
» Che la mia regia Corte
» Non deue a la pietà chiuder le porte?
Vol.) » Son pregi
Ben. Pub.) » De' Regi
Gen. B.) » Giusticia, e Pietà,
Afr.) » Honori
Sinc.) » Maggiori
» Il mondo non hà:
» S' agguaglia a' Numi istessi
» Chi deprime i superbi, erge
gl' oppressi.

SCE-

84 ATTO PRIMO

SCENA III.

Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico,
Genio Buono, Aстреa, Sincerità, Interesse
sott' habito, e nome di Ragion di Stato,
Malitia sotto nome di Politica, Adu-
latione, Vitio, Genio Cattiuo.

Inter. **E** Ccomi à piedi tuoi.

In^{te}ll. Sorgi.

In^{ter}. Non lice;

La mia perfida sorte, che mi vuole
Abbattuta, atterrata, mi costringe
Star' a terra prostrata.

Intell. Non conuiene,
Che stia prostrata a terra
Vna beltà del Cielo.

Inter. L' historia di mia vita
Ch'io sia donna mortal pur troppo addita

Intell. Sorgi; che per sostegno
T'offro me stesso, e l' regno.

Inter. Se ben da l' altro trono
Precipitata io sono
In vn profondo abisso
Di miserie, ed affanni,
Il risorger però fia lieue impresa,
Se la tua destra a solleuarmi è intesa.

Intell. E qual fiera sventura
Il tuo vago seren turba, ed' oscura?

Inter. Quella, quella son io
Già sì grande, e temuta
Principessa Ragion, Ragion di Stato,
Che

SCENA III

291
25

Che di regni famosi
Ressi lo scettro vn tempo,
Hor di tutti spogliata
Da chi tanto preuale,
Del mio stato reale,
De le mie antiche glorie, al tro non serbo,
Che dolenti memorie.

Intell. E qual barbara forza
A' tuoi danni s' armò?

Inter. Quella che tutto può.

Intell. Chi?

Inter. L' ignoranza.

Intell. Tanto dunque s' auanza
Questa nemica mia.

Virt. Onde tanta potenza?

Mal. La potenza ne i più solo consiste,
E i più dell' ignoranza
Si vedono seguaci
Nel secolo presente,
Ond' è che l' Ignoranza è sì potente.

Inter. sotto l' insegni sue
Ella hauendo arrolati
I più grandi, e stimati,
Non solo ambitiosa
Fu di farmisi eguale;
Ma sì ardita si rese,
Che volermi dar legge anco pretese.

Intell. Temerario ardimento.

Inter. Io m' opposi, ma che pro,
E che può

Contro tanti
Donna armata sol di pianti,
„ Que la forza eccede

Tir. d' Inter.

B

„ La

26 ATTO PRIMO

» La povera Ragione oppressa cede.
 Virt. Così presto cedesti.
 Inter. Per sostener il punto
 Di mia sovranità,
 Che non dissi, e non fei?
 M'è superata al fin tutto perdei.
 Vol. O ingiusta usurpatrice.
 Virt. Dunque a chi più ne può far tutto lice?
 Inter. Così restò lo scettro
 De la Ration di Stato
 In man dell' Ignoranza,
 Che per coprir di quel suo nome indegno
 L' odiosa Viltà,
 Il titol s' usurpò de la Bontà;
 » Quindi è, che accreditata
 » L' Ignoranza moderna
 » Con nome di Bontà tutto governa.
 Intell. E la falsaria infame
 I metalli più vili
 Spacciar ardisce per Argenti, ed ori?
 E con falsa moneta
 D' apparente Bontà comprar gl' honori?
 Inter. Io del Regno spogliata
 Esule sventurata
 Co' la mia genitrice
 Polinca infelice a voi ricorro
 Intelletto, e Virtù,
 Che del Libero Arbitrio
 Sosteneate l' Impero,
 A' voi chieggo pietade, e in voi la spero;
 Tra voi benigna sorte
 Il mio nauiglio ha scorto,
 Perché voi soli siete

Ne

SCENA III.

27²
27¹

Ne le tempeste mie sicuro porto.
 Intell. Donna Real, tu non ricorri in vano;
 Quanto può questa mano
 Con lo scettro, e la spada,
 Tutto a tuo prò s' impieghi,
 Cada quell' empia, cada,
 E si racquisti la tua Regia Sede,
 La Giustitia lo vuol, Pietà lo chiede;
 Inter. Hora si più che mai
 Il mio misero stato
 E' da me conosciuto,
 Mentre da le tue gratie
 Soprafatta mi vedo;
 Hora sì che sospiro
 Il mio regno perduto.
 Il mio soglio real, le mie grandezze
 Misera, e doue sono?
 Solo per farne a tè libero dono;
 Ma già, che a i tuoi fauori,
 Mi vieta la fortuna
 Corrispondere a pieno,
 Pur come posso almeno,
 Se non come dourei
 Riconoscer vogl' io gl' oblighi miei;
 Ecco quanto mi resta,
 Altro non hò, che questa
 Non sò s' io deua dir schiava, o còpagna
 De le sventure mie,
 Che se voci canore all' aria spiega,
 Otocca con la man corde sonore,
 Il suo stato seruire
 Con pregio non volgar rende men vile;
 In quest' vnico auanzo

B 2

De

28 ATTO PRIMO

De le ricchezze mie
Prendi o mio Re ti prego
Altuo merito douuto
Dell' ossequio d' vn cor l' humil tributo .
Intell. Troppo sarei spietato,
Se di toglierti ardisi
Vna gioia si rara,
Che solo ti lascio la forte auara .
Inter. Anzi se la riceui
Non haurò che dolermi
De le suenture mie .
Benedirò la forte
Troppo ver me benigna
Se m' hauerà lasciato
Tanto solo, ch' io possa
Riuerire il tuo merito ;
E ben speso hauerei,
Per saluar questa a te , quanto perdei .
Intel. ,, E' troppa ferità
,, Lo spogliare i mendici .
Inter. ,, E' tratto di Pietà
,, Consolar gl' infelici :
E qual maggior ristoro
Nè le perdite mie
Che 'l trouarmi vn tesoro
Degno d' vn tanto Re .
Intell. Ma per restar dou' è,
Che troppo si confà
Con tua rara beltà,
Che se questa è vn concerto
Armonico , e concorde
Di parti ben disposte :
La Musica Armonia

Con

SCENA III.

29
Con chi è tutta beltà conuien, che stia.
Inter. Lunge dunque da me: tra l' amarezze
D' vn animo dolente
Il giusto non si sente
D' armoniche dolcezze:
Mal conuengono insieme aspri lamenti.
Co' più soau' accenti,
E da sonore corde
Il suon de' miei sospir troppo discorde,
Intell. Dunque fin che da te
Si sbandisca ogni duolo,
Per deposito solo
Si riceue da me .
Inter. Mio Rè quanto ti deuo .
Adul. Schiaua negletta, e vile
Alcun peggior non hò ma tu Signore
Che d' intelletto human trapassi i segni,
Emulator d' Iddio,
Pouere offerte d' aggradir non sdegni,
Intell. Tra le Dame di Corte
Se l' assegnin le stanze e tuo pensiero
Sia di condurla .
Genio C. Io vado.
Intell. E' tempo homai
O bella peregrina,
Che dal viaggio stanco
Vada a posar l' affaticato fianco:
L' Infanta mia germana
Ti farà scorta a' destinati alberghi
Per gl' hospiti reali.
Vol. Ecco la seruo.
Inter. Io riceuo l' honore
Intel. Vanne pur lieta, e ti conforta, e spera .
Inter.

B 3

30 ATTO PRIMO

Inter. Come sperar non posso,
Se tua Bontà, ch'è la mia speme sola
M' affida, e mi consola.

SCENA IV.

Intelletto, Virtù, Ben Publico, Genio
Buono, Sincerità.

Ben Pub. **S**ignor, mi sia per messo
D'aprir', come conuiensi.
A ministro fedel, liberi sensi,
Intell. Di pur, che si concede
Quanto il Publico Ben da me richiede.
Ben Pub. „ E' la pietà, no'l niego,
„ Vn generoso affetto.
„ Di Magnanimo petto,
Quest' hospite raminga
Dal suo Regno sbandita
Col suo bel pianto a compatirla inuita,
Ma il tuo florido regno,
Che se ammetti costei, cader l'è forza,
A' più degna pietà r'obliga, e sforza.
Intell. E qual pietà più degna?
Ben Pub. La Pietà del tuo stato,
E de' popoli ohimè de' tuoi pensieri,
Che in tirannici imperi
Vedran ben presto per costei cangiato
Il tuo scettro beato,
Ella, e ver, lo concedo,
Di Politica è figlia.
Così nobile scienza, e sì opportuna
Per governar gli stati;
Ma sò ben anco, che di poi nutrita

Da

SCENA IV.

294
31

Da la falsa Dottrina
Fù di latte peruerso, anzi veleno
Di massime esecrande,
D'empi concetti, e d'opinion nefande,
Onde solo imbeuuta
Erge contro le stelle
Del' Ateismo suo l'alta Babelle.
Sinc. Ella fù, che dal Mondo
Mi fece dichiarare
Odioso difetto,
Perche sèplice, e schietto è il mio trattare
Quindi insegna a Monarchi
La finzione, e l'inganno
Per i primi Elementi,
E che Virtù Reale
Sia l'ingannare, ed il tradir le genti.
Gen. B. Ella sprezzato il giusto,
Conculcato il douer, tutte le leggi
Ne la forza ripone,
„ E non è che Ragion senza ragione.
Virt. Onde aspettar da' suoi consigli in fine
Non si può che ruine.
Intell. E pur io sento,
Che sol con la sua legge
Del Mondo vna gran parte
Si governa, e si regge.
Virt. Ella, che pur confessa
D' hauer perduti i regni,
Com' esser può, che a mantenerli insegna?
Ben Pub. Hor se gl' esempi suoi
Al mio detto fan fede,
Qui permetter nõ puoi, che fermi il piede.
Intell. E farò sì scortese?

B 4

Ben Pub.

Ben Pub. Consigliato così
Sei dal Publico Bene.

Intell. L' ho dunque da scacciare?

Ben Pub. Così conuiene.

Intell. E par del fesso Imbelle

E' giusta la difesa, più d'ogni altro

Vn Principe è tenuto

Ne le suenture sue porgerli aiuto.

Ben Pub. „ Tu prima fosti Re,

„ Che Pietà di costei sentissi al core,

„ E' di questa ant eriore

„ Quell' affetto che deuì a' tuoi vassalli.

„ A' te stesso, al tuo stato :

„ L' obbligo adesso nato

„ Cede al debito antico,

„ Questo pria si contrasse,

„ Onde se' giusto sei,

„ Prima d' ogni altro sodisfar lo dei.

Virt. Che viuì

Motiuì.

Intell. Che fieri

Pensieri.

Virt. Bellezza funesta

Dell' Alme veleno

Intell. Ah cruda tempesta,

Che turba il mio sano,

Confusa la mente

Risoluer non può,

Stà salda, o si pente,

Rispondi, si, o nò,

Che faccio non sò.

Virt. Spietata

Pietà.

Sinc

Sinc. Malnata

Beltà.

Ben Pub. Ospitio

Fatale.

Gen. B. Essilio

Mortale.

Ben Pub.) Cagion d' ogni male.

Gen. B.) Bellezza sospetta.

SCENA V.

Vitio solo.

O' Razza maladetta,

O questo è vn bel consiglio? e che

Habbiamo fatto?

Voler darci lo sfratto?

Il tutto ho bene inteso,

Voglio dirlo al Padrone,

Perche possa auuertito

Contro chici vuol mal prender partito,

Come l' indouinai

A restar qui nascoso; à se se il Vitio

Non haueua giuditio,

Andaua mal per noi;

„ Chi scolta i fatti d' altri,

„ Impara bene spesso a fare i suoi;

Quest' aria de la Corte non è buona

Per i semplici e sciocchi.

Conuiene aprir ben' gl' occhi,

Star attento, & vdire,

E a tempo referire. Il Cortigiano

E' giusto come vn braccio,

Tir. d' Inter.

B s.

Che

36 ATTO PRIMO

Bizzarra, e galante,
Di voce, e sembiante,
Ne' tratti,
Ne gl' atti
Vezzosa,
Briosa,
Sò quanto potrà
Chi sà forse, chi sà, &c.

SCENA VII.

Virtù, Sincerità.

Virt: **A**ffetti contrari
Di speme, e timore,
Di ghiaggio, e d' ardore,
Che in pezzi squarciate.
Il misero seno
Lasciate,
Che almeno
Per breue momento
Quest' alma respiri,
Voi Crudi martiri,
Discordi pensieri
Mi dite di nò,
Contrasti sì fieri
Soffrire chi può?
Sinc. „ Il temere è prudenza
„ Ma sperare è ragione.
Virt. Questa nuoua comparsa
Di beltà peregrina
Troppo, o mia cara, a sospettar m' inclina.
Sinc. „ Affettata bellezza

„ Figlia

SCENA VII.

297

37

„ Figlia dell' arte sol poco s' apprezza:
Ella è tutta artifici,
Tutta lisci, e belletti,
Ma si conoscon troppo,
Esser non puo che alletti.
Virt. „ Vie piu che la beltà
„ S' ama la nouità.
Sinc. Si da gente volgare,
Ma non già da chi ha spirito,
Sarà sempre qual fù
Il tuo sposo difetto,
„ Senz' amar la Virtù
„ Non può dirsi Intelletto.
Virt. Nel sentir ch'egli apprenda
Per dannosa al suo stato
Quest' hospite vagante,
E che poi si costante
Sia nel darli ricetto,
Troppo è segno d' affetto, e nel vedere
Ch' a sue dolci preghiere
Così presto s'attese, ed ella ottenne.
Assai più che non chiese,
E che per lei non cura
I miei già stimati
Hora negletti auuisi, e che disprezza
Il consiglio fedel de' suoi più cari,
Troppo è graue il sospetto,
E' troppo questo ohime segno d' affetto.
Sinc. Per anco è irresoluto
Di trattenerla in Corte,
Virt. Ah pur troppo risolse
Quando teneramente egli l' accolse,
E riceuue i suoi doni:

E che

38. ATTO PRIMO

E che più l'abbandoni
 Come sperar possiamo,
 Se l'efca prese, & è rimasto, all'homo?
 Dono funesto ohimè, dono rapace,
 Che venne per rapirmi ogni mia pace;
 Quindi è che questo core
 Inquieto, agitato, e sospettoso,
 Non trouando riposo.
 Mi costringe anhelante
 Colà volger le piante,
 Ou' a' miei danni armata,
 Di voci lusinghiere
 La Sirena homicida
 Per le vie del piacere
 A' la morte lo guida.
 Sinc. „ Tra le voci foauì
 „ Di bellezza canora,
 „ Quasi in coppa gemmata,
 „ A' chi non se n'accorge
 „ Il veleno dell'Alme
 „ Bene spesso si porge.
 Virt. Armonia,
 Che dolce ascondi,
 Ed infondi,
 Il rio veleno,
 Onde oppressa io vengo meno,
 Tu sconcerti
 I concerti
 D' vn concorde, e giusto amore;
 O canto,
 Di Pianto,
 Sola cagione a quest' afflitto core..
 Sinc. Ah non più dolci nò ..

Ma...

SCENA VII.

39

Ma ben amari accenti,
 Se amareggiano, ah! lassa, i tuoi contenti.
 Virt. Gelosia,
 Che tutto attendi,
 Ed intendi
 I desir miei,
 E più d' Argo occhiuta sei,
 Deh riuela
 Quanto cela
 L'Intelletto nel pensiero;
 Andiamo,
 Che bramo
 Scoprir homai de' miei sospetti il vero.

SCENA VIII.

Malitia, Vitio.

Mal. **D**Vnque è ver, che il Priuato
 S' è nel real consiglio
 Contro noi dichiarato?
 Virt. E quel ch' è peggio,
 Mi parue di vedere,
 Che riportasse applauso il suo parere;
 Il Consiglio l'approua, e la Regina:
 Pienamente v' inclina.
 Mal. Il Rè?
 Virt. Non ci consente;
 Ma dubito, che anch' egli
 Si lascierà portar da la corrente
 De l' opinion comune.
 Mal. Non è che bene:
 L' hauer scoperto il male,

Per

40 ATTO PRIMO

Per pensar al rimedio,
 Andiam dunque all' albergo
 De la Simulatione, oue nascosi
 Lasciai nel nostro arriuo i figli miei
 Inganno, e Hippocrisia,
 Che tra l' ombre notturne
 Acciò non sian veduti
 Vò condurli a Palazzo:
 Spero con questi aiuti,
 Trouar qualche ripiego:
 Hippocrisia, no'l nego,
 D' ingegno, e di sapere
 Se ben son la Malitia
 Di gran lunga m' auuanza,
 Onde sol tengo in lei
 Tutta la mia speranza.
 Vit. E' braua a fè:
 La più scaltra non v' è,
 Fa quello, che le piace,
 E con buone parole
 Poi fa' creder altrui quello, che vuole.
 Mal. Andiamo per leuarla,
 Che l' hora s' auuicina.
 Vit. Andiam pur via.
 Mal. Di nuoue ti ricordo
 Lo star bene auuertiti,
 Che se siamo sco perti,
 Tutti i disegni miei sono spediti.
 Vit. Non c' è periglio nò,
 Che alcuni riconosca
 Cò questi panni ch' habbiam tolti in presto
 Da Madonna Opinione,
 Onde spacciar ti puoi.

Per

SCENA IX.

Per Politica, ed io
 Vitio non più, ma son stimato il Brio.

SCENA IX.

Sincerità sola.

Sinc. **A**H con quanta ragione
 Sospettò la Regina,
 Poiche la schiua ind' gna,
 Per soggettar chi regna,
 In menzogne canore
 Scioglie la voce a incatenarli il core,
 Io non potei soffrire
 Di fermarmi a sentire, onde ben presto
 Di là rimolli il piede,
 Ohime che canto è questo?
 Che lodi smoderate,
 Che hiperboli sfrontate,
 Così sfacciatamente
 In presenza d'vn Rè dunque si mente?

SCENA X.

Sincerità, Adulatione.

Adul. **M**Aledetta fortuna.
 Sinc. **E**ccola appunto.
 Adul. O Regina importuna, (Rè
 Sul meglio del mio canto, e all'hor, che il
 Mostraua di gradirmi,
 Venite a disturbarmi, e con pretesto
 D'hauer seco a trattare,

Farmi

42 ATTO PRIMO.

Farmi ancor licentiarè ?
 Ah m' auuedo ben io ,
 Che il suo sangue col mio non si confà ,
 Pazienza così vā , quando i mariti
 Troppo semplici , e buoni
 Permettono à le spose
 Di portar i calzoni .
 Sinc. E ti lamenti
 Perche v dita non sei ?
 Di tè sola , di tè doler ti dei .
 Adul. Perche ?
 Sinc. Chi può ascoltare
 Menzogne così grandi .
 Adul. Come ?
 Sinc. Menzogne sì ,
 E che son altro i tuoi canori accenti ,
 Che menzogne eudenti ?
 E come puoi saluare
 Quegl' Encomij diuini ?
 Quei Celesti attributi ?
 Adul. Son titoli donuti , che de' grandi
 S' hà da parlar così .
 Sinc. Troppo s' eccede .
 Adul. Anzi de' pregi suoi
 Non potei dir l' intero .
 Sinc. E sì molto dicesti .
 Adul. E dissi il vero .
 Sinc. Io che pur all' istessa
 Verità son sorella ,
 Ne men l' ombra di lei
 Nel tuo stil riconosco .
 Adul. Tu serui a la Regina .
 Sinc. E seruo a la Virtù .

Adul.

SCENA X.

300
43

Adul. Sei dell' istesso humore .
 Sinc. E me ne pregio .
 Adul. Basta non più soggiungo .
 Sinc. Che pretendi inferire ?
 Adul. Che non stimo il tuo dire ;
 Troppo sei tù sospetta .
 Sinc. Son giusta .
 Adul. Sei maligna .
 Sinc. Sono libera , e schietta ,
 E tu sei falsa , e menti .
 Adul. Vna mentita à me ?
 Sinc. Gran personaggio à tè .
 Adul. Di tanto ardire
 Io ti farò pentire .
 Sinc. E chi fare sti mai ?
 Adul. Di tè maggiore assai .
 Sinc. Maggior di mè vna Schiaua ?
 Adul. Se ben così mi vedi ,
 Son maggior , che non credi .
 Sinc. E chi sei tù ?
 Adul. La più bella Virtù ,
 Che si troui in Corte ;
 Quella son che gradita
 Ne gl' animi de' Grandi
 Più d' ogn' altra preuaglio ,
 E 'n breue vederà quello , che vaglio .
 Sinc. Ahimè che sento , ahimè ,
 Altra questa non è ,
 Che la nemica mia ,
 Che Adulation si chiama , a me fin' hora
 Solo nota per fama ,
 Al suon la riconosco ;
 Ah che pur troppo è vero .

Che

44 ATTO PRIMO

Che di Virtù s' usurpa il nome, e i pregi,
 E può sola de' Regi
 Obligarfi gl' affetti,
 Già ne vedo gl' effetti.
 Da che per strana sorte
 È giunta a questa Corte.
 E che meranglia,
 Se adesso dal Rè
 Chi ben lo consiglia
 Prezzato non è;
 E la mai fedeltà,
 Ch' hauea credito prima,
 Hora più non si stima,
 Doue giunge costei, pur troppo è vero,
 Ch' io non son più sentita.
 Non c' è più da sperar, sono spedita,
 Parlar non si pensi
 Conforme s' intende,
 Chi ha liberi sensi,
 Odioso si rende,
 Bisogna mentire,
 Tradire il suo core,
 Che il Vizio maggiore
 E' l' esser sincero;
 Nò, nò, nò,
 Non si può,
 Non si può più dire il vero.
 Per esser vdito
 Conuien adulare,
 Per esser gradito.
 Sì deue ingannare;
 In gesti, e parole
 Ci vuole doppiezza,

Che

SCENA XI.

45 301

Che andar con schiettezza.
 E' folle pensiero,
 Nò, nò, nò,
 Non si può,
 Non si può più dire il vero.

SCENA XI.

Vizio, Malitia, Inganno.

Vit. **N**E di là
 Ne di qua
 Sente si alcuno
 Non vedo pur'vno?
 Venire si può,
 Fermate, nò, nò,
 Che c' è non só chi.
 Mal. Ritiriamoci qua.
 Vit. Eh là, dico, chi è là?
 Oh balordo che sono:
 Non c' è più, che temer, si puo venire.
 Mal. E' partito?
 Vit. Nò, nò ma non importa.
 Mal. E chi è questi?
 Vit. Vn nemico.
 Mal. Nemico?
 Vit. Non fuggire;
 Che non è qual ti credi;
 E' vn nemico de' gatti, vn can gentile;
 Che conforme al suo stile
 Alzò la gamba à miniare il muro,
 Ed io così all' oscuro
 Vn cagnetto il credei

Di

46 ATTO PRIMO

Di quei braui a la moda,
 Che la dietro a vn cantone
 Ci stesfe ad appostar con vn Pistone.
 Mal. Horsù stà vigilante,
 Che non fossemo colti all' improuiso.
 Vit. Non dubitar, son pronto,
 E se arrina qualch' vn, tosto l'auuiso.
 Mal. E' non poco sconcerto, ò Inganno mio,
 Che non sia stato in punto
 L' habito per mia figlia,
 Che la tua gran destrezza
 Rubbò la Deuotione.
 Ing. Ma che s' hauea da fare,
 Se Madonna Opinione,
 Ch' è nostra camerata, e che ci serue
 Spesso dell' opra sua, per vn amico
 Ce lo richiese in presto.
 Mal. E quando s' hauerà?
 Ing. Spero ben presto,
 Ei se n' ha da seruire
 Per certo fatto suo,
 Come farà spedito,
 Tosto lo renderà.
 Mal. Chi n' assicura?
 Ing. La sua stessa natura,
 Quest' habito per dirla
 Non è fatto a suo dosso, e molto graue,
 Sò che troppo li pesa, a longo andare
 No' l' potrebbe portare.
 Vit. Vh, taci, ch' là.
 Mal. Vien gente?
 Vit. Mi par, zitto, nò nò, non è più niente.
 Mal. Intanto ò figlio mio

Non

SCENA XI.

47

Non è da perder tempo.
 Ing. In quello che poss'io, son pròto, accenna
 Mal. Sai, che il Principe nostro,
 Il Potente Interesse
 Per fama innamorato
 Di questa bell' Infanta,
 Che Volontà vien detta,
 A' seruirla è venuto,
 E che già sconosciuto
 Sotto nome, e sembianze
 De la Ragion di Stato
 Con cortesi accoglienze
 Verne in Corte accettato.
 Ing. Il tutto sò ben' io,
 Che fù consiglio mio.
 Mal. Il Rè lo stima, e apprezza,
 E credendolo donna
 L' Infanta l'accarezza:
 Ma quel Publico Bene, il Segretario
 C' è del tutto contrario,
 Ei può farci del male,
 Che il gouerno assoluto
 E' sol ne la sua mano,
 E del Regio volere
 A' suo piacer dispone,
 In fine egli è il Padrone: hora vogl'io,
 Che tanta autorità, ch' egli ritiene
 S' impieghi a nostro prò.
 Ing. Come questo si può.
 S' egli è nostro nemico?
 Mal. Odi: ho pensato
 Di voler trasmutarti
 Con le mie Magich' arti.

Ne

48 ATTO PRIMO

Ne le sue sì gradite,
E stimate sembianze.

Ing. Ed a che fine?

Mal. Perche tu stesso poi

Creduto da ciascuno

Per il Publico Bene?

Possi operar per noi quanto conuene.

Ing. Che qual Protheo nouello

Possa per opra tua

Prender qual più mi piace habito e forma

Già sò, nè mi son nuoue

Del tuo saper le più stupende proue;

Ma s'io prendo il sembianze

E'l nome del Ben Publico,

Di lui che ne farà?

Mal. Quel, che vorrai

Ho già pensato a tutto;

Ne le sue proprie stanze

Da me farai introdotto

Per entrata furtina,

Che dal Albergo nostro

Al suo Quartieri arriva;

Quindi potrai quando l'oscura notte

E' in mezzo al suo sentiero

Penetrar oue dorme, e se pur sei

A' te stesso conforme,

Sai quello che far dei.

Core, e spirito hai tû;

Non tidico di piu.

Ing. Ho inteso quanto basta.

Virt. A' voi vien non sò ehi.

Mal. E' bene a ritirarsi.

Ing. Andiamo, andiamo,

Vir.

SCENA XI.

49 303

Virt. S'io non facea così,

Non la finian mai, quand'vna vecchia

Comincia a cicalare,

Ce n'è per vn bel pezzo.

Ed io se stana qui,

Non andaua a vedere

La bella Adulation, la mia diletta,

Quella cara Schiauetta,

Che nel sentirla solo,

Gli spiriti mi consolo; non è già

Come queste di Corte,

Che non han cortesia.

Quella Sincerità

Fa tutto quel che può

Per mettermi in disgratia,

Vn'altra disse; ohibò.

Subito, che mi scorfe

Di si bassa statura,

Perche forse a misura

Del suo merito non sono,

E pur nel poco ancor spesso sta il buono,

Al men l'Adulatione

Caramente m'accoglie,

E con leggiadri modi

Entrane le mie lodi;

In somma è tutta gratia, ed il Padrone;

Che sa la mia intentione,

Per contentar le mie sfrenate voglie

Vuol darmela per moglie, in ricompensa

Dell'hauerli sco perto

Quel che già nel Consiglio

Si trattò contro lui; con questo merito

Li son entrato in gratia a segno tale,

Fir. d' Inter.

C

Cha

30 ATTO PRIMO

Ch' il Vizio sopra tutti hoggi preuale ?
» La più sicura via
» Per auanzarsi in Corte è il far la spia .

Cortigiani miei zerbini,
Che tenete vn opinione
Con due smorfie, e quattro inchini
D' esser l' Idol del padrone ;
Ohibo non ci pensate,
Questo il mezzo non è, voi v' ingannate,
Voi vi ingannate a fè ;
La più sicura via
Per auanzarsi in Corte è il far la spia .

E voi turba letterata
Genti faggie, e poco accorte .
Che sperando far passata
Sete gl' Asini di Corte ;
Ohibo, non ve 'l credete,
Questo saper non è, non l' intendete,
Non l'intendete a fè ;
La più sicura via
Per auanzarsi in Corte è il far la spia .

Quei, che in Corte fan pensiero
Per gran nobili spacciarsi,
E con far del Cavaliero
Vn gran merito acquistarsi,
Ohibo, che tanto honore ;
Questo in stima non è, sono in errore,
Sono in errore a fè ;
La più sicura via
Per auanzarsi in Corte è il far la spia .

ATTO

304 51
ATTO II

SCENA PRIMA.

Interesse solo .

Int. **Q**uesto fiero nemico
Scoperto contro noi
Tropo è potente in vero :
Ma il valor dell' Inganno
E' tal, ch' io non despero
Di superare il tutto :
Egli, per quel, che intendo,
S' è già posto all' impresa.
Onde l' esito attendo .

SCENA II

Vizio, Interesse .

Vit. **S**ignor resta appuntata
L' vdienna con l' Infanta

Inter. E qual' è l' hora ?

Vit. **Q**uella, che più ti piace :
Che compita Signora : appena intese
L' arriuo del tuo seruo,
Che lo fece introdurre, oh che cortese ;
E benigna accoglienza, oh con che gusto
Ella di te discorre,
Come lieta t' attende,
Altro più non desia

C 2

Che

52 ATTO SECONDO

Che hauerti in compagnia.
 Ist. Ella inclin' al mio amor, io me n'accorsi
 Quando mi fece honore
 Di condurmi a le stanze;
 Ma non posso però
 Concepirne speranze,
 Ella non sa chi sono, & il suo affetto
 Non può dirsi che volto
 A immaginario oggetto.
 Vit. Anzi all'hor, che saprà,
 Che tu sei l' Interesse,
 L' affetto crescerà;
 Sai ben quanto ogni Dama
 Hoggi t' apprezza, & ama.

SCENA III.

Interesse, Vitio, Malitia.

Inter. **E**cco appunto Malitia;
 E che noua mi porti?
 Mal. Buonissima, l' Inganno
 Gia nel Publico Bene è fraformato,
 L' imita così al vino
 Ne' gesti, e nella voce,
 E ne le sue maniere,
 Che impossibile fia,
 Che per quello ch'egli è
 Riconoscuto sia.
 Inter. Et il vero Ben Publico?
 Mal. Di questi
 Non è più da temere,
 Che non può farci guerra.

Inter.

SCENA II.

53

Intcr. Che n' è?
 Mal. Gito è sotterra,
 Poiche mentre dormia
 Soffocatali, e chiusa
 Del respirar la via
 Con sottili ritorte,
 Passò dal sonno a ritrouar la morte;
 Vit. Forse potea gridare.
 Mal. E con gl'habiti suoi,
 E ne le sue sembianze
 Restò ne le sue stanze.
 In suo huogo l' Inganno.
 Vit. Se non sà far, suo danno.
 Inter. Fu gran resolutione.
 Mal. Era così ragione.
 „ Per te solo o Intetesse
 „ O sij Ragion di Stato il tutto lice,
 „ Qualche semplice forse
 „ Si sarebbe guardato
 „ Dal violar le leggi,
 „ Dell' Hospitalità; Per i potenti
 „ Le leggi non son fatte,
 „ E chi non le conculca,
 „ Solo se ne ritiene
 „ Per timor de le pene,
 „ Chi di queste non teme
 „ Può far quel che li piace;
 „ Che parola? che fede?
 „ Son rancide Virtù
 „ Di quel secol' antico, all' hor, sh' il Mōdo
 „ Non gustato anche il buono,
 „ Per delicia ben grande
 „ Ne le piu laute mensè hebbe le ghiande.

C 3

Inter.

54 ATTO SECONDO

Inter. Hor si che non despero
 D' arriuar oue voglio,
 Hora si che può dirsi
 Che del LIBERO ARBITRIO
 Sia lo scettro in man nostra,
 Se dell' istesso Rè
 Il più caro ministro,
 Et il più confidente è il nostro Inganno.
 Mal. Egli già da la gente
 Riuerito, e inchinato,
 De' Negotij di Stato
 A suo voler dispone.
 Vit. Ecco l' Adulatione,
 La mia bella Amorosa.

SCENA IV.

Interesse, Vitio, Malitia, Adulatione.

Inter. **E** Doue è e donde?
 Così lieta, e festosa?
 Adul. A darti auuiso
 De le fortune mie: Dal Re non solo
 La libertade ottengo,
 Ma son anche honorata
 Di quel posto, che già
 Tenea Sincerità di Prima Dama.
 Mal. Questa è certo vna trama
 Del nostro Inganno.
 Inter. Onde si gran mercede?
 Adul. Il titol solamente
 D' esser stata tua schiaua.
 Fu merito bastante

Per

SCENA IV

55

Per ottener il tutto,
 E questo come frutto
 Dell' hauerti seruito,
 Per te solo riceuo,
 Da te lo riconosco, e a te lo deuo.
 Inter. E qual fù la cagione
 Di rimuouer quell' altra?
 Adul. La sua gran presuntione,
 La sua temerità,
 Certo mal trattamento,
 Che ardi d' vfar con me;
 Me ne dolsi col Re,
 Ei non sol la depose
 Da la carica sua, ma sul consiglio
 Del Segretario ancora.
 Mal. E che disse' io?
 Adul. Se le diede l' esiglio.
 Mal. Hora si
 Ben si sta,
 Che non c' è Sincerità.
 Venga pur l' Hippocrisia,
 Venga via,
 E non tema in far sua parte.
 Che si scopra, si bel Parte,
 Che puo incognita star qui.
 Hora si
 Ben si sta,
 Che non c' è Sincerità.
 Inter. Vedi dunque s' è in punto
 Per condurla a Palazzo.
 E' ben metterla in campo,
 Che d' operar gran cose
 Con lei mi persuado.

C 4

Tuo

56 ATTO SECONDO.

Tuo pensiero sia questo,
Io dall' Infanta vado.
Mal. Ecco parto, e quà lo guido,
E m' affido,
Che venir dourà sicura,
Non v' occorre l' aria scura,
Può venir di mezzo dì;
Hora sì
Ben si sta,
Che non c'è Sincerità.

SCENA V.
Vitio . Adulatione .

Vit. **S**I che di Corte sei?
Adul. **S** Ma da la Corte
Però non prendo il nome.
Vit. ma prenderai l' v'sanza?
Adul. Come dir?
Vit. Ho timore
Adul. Di che?
Vit. Del nostro Amore;
E che adesso ingrandita
Per mio fatal destino
T' habbi a scordar di me, che son piccino.
Adul. Homai ci conosciamo,
Tu sai pur, o mio Ben, sai pur, ch'io t'amo
Vit. E' vero; ma gl' honori
Mutan anche i costumi, e le grandezze
Si dice, che son fumi,
Perche abbaglian la vista
A quel, che le possiede:
Tu con gl' occhi offuscati

Da

307
SCENA IV: 57

Da quel post o sourano
Dimmi come potrai scorgere vn Nano.
Adul. Sei Nano di presenza:
Ma Gigante di Merto.
Vit. Così dicevi vn tempo.
Adul. Sei pur certo,
Che tu sol mio diletto
Fosti de' miei pensier l' vnico oggetto.
Vit. Io fui (no' l' nego) in fine,
Che nel numero fosti
De le basse pedine,
Hor ch' hai titoli di Dama
Mettendoti in altura
Cavalieri vorrai d' alta statura.
Adul. Fai torto al nostro affetto,
In hauer tal sospetto,
Qual tu fosti sarai.
Vit. E' ver che m' amerai?
Adul. Per fin ch' hauerò vita.
Vit. Nè da te sia sbandita
La memoria di me?
Adul. Te lo giuro a la fè.
Vit. O cara Adulatione,
Adul. O Vitio favorito,
Nel cui picciol semblante
Quasi in vn breue giro
Epilogata la bellezza ammiro.
Vit. O che dolce fauella.
Adul. O che leggiadro viso,
Vit. O Venere mia bella.
Adul. O mio Narciso.
Vit.) Mia speranza, mio bene, Idolo mio.
Adul.) Di me ^{solo} tu sij, che ^{tuo} son io.

Tr. d' Inter.

C 5.

SCE-

SCENA VI.

Astrea, Vicio.

Ast. **G**Ioite?
 Seguite
 Tra teneri affetti
 Amanti,
 Galanti,
 I vostri Diletti.
 O che degno pensiero
 D' vna pur hor promossa
 A carica si grande.
 Trattenerli così
 A vezzezziar, e amorezziar con chi?
 Ma non è merauiglia
 Ella che fù vil serua,
 Benche ingrandita sia,
 La sua viltà natia viua conferua,
 „ Chi gli spirti ha plebei,
 „ S' inalzi quanto puo, sempre nell' opte
 „ Per quel, ch'egl'è si scopre.
 Vit. E tū importuna sei,
 Che ti scopri per tale;
 Com' entri fra noi dui?
 Ast. Per l' officio che tengo.
 Vit. Et il tuo officio
 E' forse di guastare i fatti altrui?
 Ast. Sotto la cura mia
 Son le Dame di Corte,
 Vit. Vn grand' affare;
 „ Cento pecore, e cento
 „ Molto ben sa guardare

„ Sem-

SCENA VI.

308

59

„ Semplice pastorella.
 „ Ma per guardar sol vna
 „ Di queste Bestie humane
 „ Non bastarian' a se cento guardiane.
 Ast. Ah! quanto dice il vero, e tu chi sei?
 Che qual nouello Esopo
 Scopri saggio, & arguto
 Sotto goffo sembiante ingegno astuto?
 Vit. De la Ragion di Stato
 Seruo son' io.
 Ast. Già sò;
 Ma in che posto la serui?
 Vit. In quel che le bisogna,
 Io fo 'l mastro di camera, il coppiero,
 Il paggio, il cameriero, e' l maggiordomo.
 E se ben son mezz' homo
 Faceio per più di tre.
 Ast. Il tuo nome qual'è?
 Vit. Quanto al mio nome
 S' è mutato più volte;
 Vari sono i padroni
 Con i quali son stato,
 E ciascun m' ha chiamato
 Col nome, che l'è parso
 Più conforme al suo genio.
 Ast. E' gran prudenza
 Saper accomodarsi
 Anco col nome al gusto
 Di chi s' ha da seruire.
 Vit. Fù mio Signore
 Vn certo bell' humore,
 Che facea professione
 Di sostener quistione.

C 6

E

60 ATTO SECONDO.

E con certa sua gente.
 Che a tavola era brava,
 Tutto il suo consumava.
 Fin che 'l potei seruire
 Ei fu stimato, & io fui detto **ARDIRE**,
 Al fin quando lo vidi
 Qual nouello Atheone
 Da' suoi propri cagnetti deuorato,
 E destrutto, e spolpato, io lo lasciai.

Astr. Douesti migliorare?

Vit. Io lo pensai;
 Ma il pensier mi fallì, che m' incontrai
 In vn vecchio: ma ricco,
 Che non hauea pari
 Nel trouar inuention per far denari,
 Questo per ogni strada

Solo intento al guadagno
 Di me si valse, e mi chiamò **SPARAGNO**;
 Ma per seguir l'instinto
 De l'ingorde sue brame,
 Tra suoi cumuli d'or morì di fame.

Astr. E tu altroue n' andasti
 A cercar tua ventura?

Vit. Nò mi volli partir: ch' al vecchio auaro
 Vn suo figlio successe
 Di sì contrario humore,
 Che sprecaua in poch'hore
 Quel che in molti, e molti anni
 Hauea con mille affanni
 Guadagnato suo padre,
 Io lo seruii gran tempo, ed hebbi il nome
 Di **SPIRTO GENEROSO**;
 Ma qual spirito appunto d'acque vite.

Ve-

SCENA VI.

309
61

Vedendo tutte in fumo
 Sue sostanze suanite,
 E che più da mangiare
 Non haueua per sè,
 Non che da darne a me, li dissi, Addio.

Astr. Così si paga il fio
 De' Lusi sregolati: e doue gisti
 Poiche quindi partisti?

Vit. Vn auuocato
 Famoso, e accreditato
 Mi richiese a seruirlo,
 Et io, che mi trouaua
 Sprouisto di Padrone,
 Incontrai l'occasione, et ei mi diede
 Vn titolo a la grande, e di sè degno.

Astr. Come ti disse?

Vit. Nominommi **INGEGNO**,
 Questi in fin da le fasce,
 Essendo di gran passo,
 Era auuezzo a mangiar a due ganasce,
 Onde sagace, e accorto
 Senza tanto guardar a dritto, o a torto,
 Purche s'empisse bene,
 Sempre à sua voglia rabboccar facea
 Le bilance d'Altea.

Astr. E che non può la forza
 D'vna lingua eloquente?
 D'vna penna possente?
 Se il giusto non l'affrena;
 Sò quel che fè, ma ne portò la pena.

Vit. E' vero, vn suo cliente,
 Che di questo suo stile erasi accorto,
 Con altro stile pungente

Io.

62 ATTO SECONDO

Lo stese a terra, e lo lascio per morto,
 Io, che vi fui presente,
 Hebbi vna gran paura,
 Pur di saluarmi al fine
 Col fauor de le gambe hebbi ventura,
 Quindi per viuer quieto
 Mi posi a seruir Dame,
 Oh queste, oh queste si
 Seruir sempre vogliò,
 Son ben veduto, & il mio nome è BRIO.
 Astr. Ah ben ti riconosco,
 Non e' è più dubbio nò, tu il Vitio sei,
 Che sotto questi nomi
 Nascondendo ti vai
 Per non esser punito,
 E tu sei tanto ardito
 D' arriuar ou'io sono,
 Ne pagarai le pene.
 Vit. La Giustitia è costei, fuggir conuiene.
 Astr. Non ti varrà il fuggire.
 Vit. Ohimè mi giunge.
 Astr. Che ben ti trouarò.
 Vit. Fuori il borsone
 Astr. Non scàperai nè nò: ma che s'oppono
 A la spada d' Astrea
 Che non può far passata
 Anz' inutil riman, che s' è spuntata.
 Vit. Per ripararsi da tuoi colpi crudi,
 Non v'è schermo miglior di questi fendi.
 Astr. Di sì forte difesa
 Saprà spogliarti ancora.
 Vit. Aiuto, aiuto,
 Ch'io sano assassinato, aiuto ohime ..

SCENA

SCENA VII

310
63SCENA SETTIMA.
In tereffe . Volontà , Vitio , Astrea .

Vol. **C** He rumore è in Palazzo ?
 Inter. Il mio seruo ? e che c' è ?
 L' ho corsa buona
 A non restar ferito
 Mentre qui t' attendea,
 Sono stato assalito .
 Vol. E chi fu questi ?
 Vit. Astrea
 M' affrontò con la spada .
 Astr. E ver , no 'Iniego
 Vit. Senz' alcuna ragione .
 Astr. O questo nò .
 Vit. In che t' offesi, e quando ?
 Astr. Sempre m' offendi
 Vit. E come ?
 Se ne men ti conosco .
 Astr. E per questo m' offendi .
 Vit. Et à conoscer tutti
 Son'io forse obligato ?
 Int. Vn seruo mio
 Per si lieue cagion si mal trattato ?
 Astr. Non so di chi sia seruo ,
 Questi so ben ch' è il Vitio ,
 Et è Vitio non lieue ,
 „ Che ouunque si ritroua ,
 „ Senza riguardo alcun punir si deue ,
 Int. Che ti sogni di Vitio ?
 Temerario giuditio
 Impostura maligna .

Spir-

64 ATTO SECONDO

Spirto puerfo, e rio

Dar titolo di Vitio a quel, ch' è Brio .

Vol. Quest'è dūque il rispetto, che richiede

La Maestà Reale ?

Astr. „ Non s' offende ;

„ Ma stimabil si rende

„ Col castigar costui .

Vol. Et hai tant' arroganza ?

„ Che sostener pretendi vn tant' eccesso .

Astr. E che fallo hò commesso .

Vol. Oh scelerata .

Astr. Non meritò gia mai

Questo titolo. Altra .

Vol. Quest' attion non è rea .

Astr. Nò, che il fine fu buono .

Vol. Parti, ne hauer ardire

Di tornar ou' io sono .

Astr. O secoli nefandi .

„ Se in vece di punirsi

„ Il vitio vien protetto hoggi da' Grandi .

Vol. Scusa o bella Ragione

Il termine scortese

Di chi senza ragion tanto t' offese .

Inter. Mi spiace il tuo disgusto ,

Vol. Il mio senso è ben giusto il nostro af-

Se ben appena nato (fetto)

Non è più pargoletto , vn alma sola

Indiuisa è fra noi ,

E sono offese mie gl' oltraggi tuoi .

Inter. E qual benigna stella

Così presto m' hà scorto

De la tua gratia al fortunato porto ?

Vol. Tua chiara Virtù .

Inte.,.

SCENA VII.

65 311

Inter. Tua Bontà .

Vol. (Ch' eguale non hà ,

Inter. (Cagione ne fù

Vol. Horsù ti lascio . Addio ;

Quando ti rivedrò ?

Inter. Presto Ben mio

Vol. E che tempo fra noi

Per trattener ti sei ?

inter. Quanto vorrai .

Vol. Per sempre ti vorrei .

Inter. sempre m' haurai

Vol. Sempre, sempre, è pur vero ?

Inter. Sempre, sempre m' haurai .

Vol. Con questa dolce speme

Consola ta me 'n vò

Quante viuremo insieme

Tanto lieta sarò

Addio Ragion di Stato .

Inter. Addio mia Volontà .

Vol. Ti lascio, e non mi parto .

Inter. Ti seguo, se ben resto

Vol. Addio mio bene .

Inter. Ecco l' anima mia teco se 'n viene

Vol. Che più posso bramare ?

Inter. E che più spero ?

Vol.) Addio dūque col piè, nò col pèfiero

Inter.)

Vit. Che affetti suiscerati .

Inter. E' tutta mia .

Vit. Lo Vedo ,

Et appena lo credo ;

O che farà, se vn dì ,

Per quello , che tu seiti scoprirai ?

O al-

66 ATTO SECONDO.

O all' hora , all' hora si
Spasimar la farai .
Int. Grà fortuna ho cò lei; Ma quell' Astrea
E' troppo impertinente,
E senz' alcun riguardo
Ardisce mal trattar la nostra gente ,
Conuien pensar al modo
Che non ci dia fastidio ,
Vit. Mandiamola in Eccidio ;
Fa troppo il bell' humore ,
Se l' ha presa con me
Senza saper perche .
E se ben questa volta
Con vn Borsotto buono
Io schermito mi sono , non si sà
Se sempre giouerà ;
Ne stò con gelosia .
Inter. Conuien leuar la via ;
Vanne dal Re a dolerti
Del riceuto affronto ,
Che per simil cagion' anco quell' altra
Fu remossa di Corte .
Vit. O faria la gran sorte
Se costei si sbandisse ;
O che viuer beato
Se non ci fosse Astrea ; vado .
Inter. Et auerti
Parlar col segretario ,
Perche porti il negotio .
Vit. Eh lascia a me la cura ;
Che so quel ch' ho da fare ,
Se ben son piccolino
Non esco hora di culla ,

E son

SCENA VIII 67 312

E son anch' io di calca; o Vizio, e nulla.

SCENA VIII.

Interesse , Virtù , Genio Buono .

Inter. **E** Decco la Regina .
Virt. **E** Ecco quell' empia,
Inter. O che sinistro incontro .
Virt. Odiata vista .
Inter. Sfuggirla non si può ;
Virt. Ah! lassa , che farò
Inter. Già m' ha veduto ,
Riuerrirla conuiene ;
A te m' inchino .
Virt. E d' onde .
Inter. Da vistar l' Infanta .
Virt. E' tropp' honore .
Inter. Parte di quel che deue
L' obligato mio core
A la Real grandezza
Del sourano Intellecto ;
La sua benignità
Troppo mi fauorisce .
Virt. Con ragion .
Inter. Questo no ,
Che tal merito non ho, ma come il Sole
Non men de' Monti l' eleuate cime,
Che le più basse valli
Co' suoi be' raggi indora .
T al ei con le sue gratie
L e mie bassezze honora .
Virt. Le mie grandezze opprime .

I-n

63 ATTO SECONDO.

Inter. Orfana abbandonata.

Virt. Conforte suenturata,

Inter. A' lui ricorro:

Ei pietoso ver me.

Virt. Per me crudele.

Inter. M'accolgie.

Virt. Mi discaccia.

Inter. Mi consola.

Virt. M'affligge.

Inter. Dà tregua al mio dolore.

Virt. Porta guerra al mio core.

Inter. Mi sollena dal duolo.

Virt. Mi tormenta,

Inter. M'affida.

Virt. Mi sgomenta.

Inter. Onde spero.

Virt. Ed io temo.

Inter. Da la sua regia man.

Virt. Dal tuo potere.

Inter. Di risorger ben presto:

Virt. Io dicadere.

Inter. Fra se stessa discorre, e altrou'è intè-
 Mentre feco ragiono? e così dunque
 Io strapazzata sono, vn tant' orgoglio,
 Con strapazzo maggior pagar le voglio.

SCENA IX.

Virtù, Genio Bono.

Gen. B. **C**On che termine indegno

Virt. S'è partita da te?

Virt. Così da questo regno,

Non

SCENA IX.

69 313

Non che da me partisse, ah Genio mio

Troppo ben m'auued'io,

Quanto possa costei

Nell' animo del Re per sua cagione

Fu la mia cara, e fida

Sincerità sbandita, & in sua vece

Più ch' à seruirmi, ad annoiarmi eletta

Vna schiava si vile

Lusinghier a mendace,

Che allora offend e più

Che piu n' alletta, e piace.

Gen. B. Sirena inganna trice,

Dal cui perfido can to

Quasi soaue incanto, affascinato

L' infelice Intelletto

E deluso, e ingannato.

Virt. A te ricorro

O Buon Genio, tu sei

Di tanti affanni miei l' vnica speme;

Deh medico pietoso

Porgi a l'egro Intelletto

In si graue periglio

L' antidoto sicuro

Del tuo saggio consiglio;

Sol co' consigli tuoi

Tu risanar lo puoi.

Gen. B. Quando posso a tuo prò

Sij certa che farò,

E molto spererei, se il Segretario

Fosse del mio parere.

Virt. E' dunque vario

Dal' opinion di prima?

Ei che non approuaua

II

70 ATTO SECONDO

Il trattarsi in Corte
Quest' hospite vagante,
Mutabile, e inconstante
A mio danno sarà?

Gen. B. Pur troppo è vero:

Virt. Da sì degno pensie ro
Ei, che fu il promotore,
Hoggi dunque è mutato?

Gen. B. Il suo fervore
Si vede raffreddato,
Non più come solea
Parla con libertà,
Ma secondando va
I capricci del Re

Virt. Donde deriua?

Gen. B. Da' costumi de' grandi:

„ I Principi hoggidi
„ Non gustan i Ministri
„ Siano fidi, e sinceri
„ Tengono i consiglieri; ma per ombra,
„ Nò voglion chi consiglia; ma chi approua
„ Quel, che intendon di fare,
„ E se qualcun per sorte
„ Concorrer non vi vuole, eschi di Corte.

Virt. O secolo infelice

Gen. B. Quindi è, che questi ancora
Per non perder il posto
Che di priuato ottiene, vfa quell' arte,
Che in gratia ne mantiene,
Conforme il suo parere
Sol col Regio volere,
E con lingua discorde
Da sensi del suo core,

Mer-

314
SCENA VIII. 71

Mercenario, e venale,
Per seruire al suo Re non è reale.
Vrt. S'egli, che tutto può,
S'impiega contro me,
Meraviglia non è, s'io son tradita,
In vano chieggiu aita,
Infelice Virtù;
Non c'è speranza più,
Se per destin fatale
Anco il Publico Ben vuole il mio male.

SCENA X.

Genio Cattiuo solo.

Gen. C. **I**L Genio a me contrario
Solo con la Regina
In discorsi segreti: ecco perche
Da quel giorno, che il Re
S'accasò con costei,
Più de' consigli miei non si fa stima:
Questa è vna grā strettezza, a quel, ch'io
veggio,
Forse non resta qui, temo di peggio:
Con mezzo sì potente
Eicerto ha procurato
Il precipitio mio:
M'ero accorto ben io,
Ch'egli l'andaua a sangue:
Ma non credeua mai
Che passasse tant'oltre
Questa lor confidenza, ella ha ragione
Di s'

72 ATTO SECONDO.

Di gradirlo (Patienza)
 Io non merito tanto ,
 La cagione si vede ,
 Non occorre cercarla ,
 S' io mi guardo tal hor, lo specchio parla;
 Io non ho quella chioma
 Inanellata , e bionda ,
 Quella guancia pulita, e quel vigore
 Da darle nel' humore ,
 Et in poche parole
 Non son , qualella vuole ;
 Gl' anni miei son parecchi ,
 E a le donne già mai piacquero i vecchi;
 Ma zitto hora , ch'io so
 Di doue viene il male
 Anch' io m' auatarò , non mi despero,
 La fortuna comincia
 A riuoltarmi il viso .
 Il Segretario istesso,
 Che pur del mio riuale
 Vnico confidente è sempre stato
 Mio nemico giurato ; hor che s' auuede ,
 Che se quegli s' auianza ,
 Li mette auanti il piede : con ceruello
 Ha voltato mantello , e mi protegge ,
 Per oppormi , cred' io ,
 A quest' emulo suo , nemico mio .
 Genti accorte
 » Fa la Corte ,
 » Che non hanno , che artifici ,
 » E che stiman per amici
 » Sol i propri lor vantaggi ,
 I più saggi ,

I più

SCENA XI.

315
73

» I più scaltri
 » Per inalar se stessi,abbassan gl' altri.

SCENA XI.

Intelletto, Inganno creduto il Ben Publico ?

Intell. **E** Tanto ardì la temeraria Astrea,
 Ingan. Si, mio Sire, & è rea
 Di Lesa Maestà ,
 Mentre la Regia tua
 Con delitto sì enorme,
 Di profanare ardì .

Intell. Che fa, che dice ?

Riconosce l'errore ?

Ingan. Anzi l'aggraua
 Nel voler sostentarlo .

Intell. Oude questo procede ?

Ingan. Dal suo spirito perverso
 Ostinato nel male ?Intell. E pur giamai
 Non si scopri per tale .

Ingan. Le mancò l' occasione ,

Perciò non si scopri ,

D a questa sola attione

Si comprende qual' è .

Intell. Deue farne l' emenda .

Ingan. Emendar tanto errore

Sol si può con la morte .

Intell. E' troppo .

Ingan. Così brama

La publica quiete , che repressi

Sian questi arditi eccessi , così vuole

Ter. d' Iner.

D

La

74 ATTO SECONDO.

La ragion de le genti, così chiede
 La violata fede,
 E de Numi hospitali
 L'oltraggiata Pietà per tè n' a spetra
 Di vederne vendetta; ma che parlo?
 One parla per mè
 La tua Real grandezza,
 Che se perde il rispetto,
 „ Perde l' anima sua, da questi essempli
 „ Apprendono la Norma
 „ Gli scelerati, ed empì:
 Se vn sì brutto attentato
 Non sarà castigato,
 Tra que ste istesse mura
 La tua Vita, o mio Rè, non è sicura.
 Intell. Al suo merito primiero
 Si condoni gran parte
 De la pena douuta,
 Sia remossa per sempre
 Da quel posto che tiene.
 Ingan. Et in suo luogo
 Dell' Infanta al gouerno?
 Intell. Il prouederui
 Sarà sol tuo pensiero.
 Ingan. Politica la saggia,
 È antica genitrice
 Dell' Hospite Reale
 E' di Spirto, e di fenno,
 Intell. Ella s'è tale,
 Sia promossa a tal grado:
 Ingan. S' vbbidirà il tuo cenno.
 Intell. Ed ecco licentiate
 Sincerità, ed Astrea;

Et in

SCENA XI,

75

216 3

Et in che breue tempo
 Così strani accidenti? ah fiera sorte,
 E qual maligna stella
 Vien la pace a turbar de la mia Corte.
 Ingan. Mio Re se lo permetti
 Dirò quel, che ne sento.
 Intell. Di pur ch' io son contento.
 Ingan. „ Il Principe, no' l' niego,
 „ Destinato dal Cielo
 „ Per souastare a gl' altri, ha da l'istesso
 „ E prudezza, e valore
 „ Sopra gl' altri maggiore,
 „ Ma la prudenza al fin fo lo confilte
 „ Tra le varie opinioni
 „ Nel prender la migliore;
 „ Tra diuersi pareri
 „ La verità s' arriuu,
 Quadi piu consiglieri
 S' introdusser da Grandisè già grā tempo.
 Che l' vn de' Genij tuoi
 Non s' ammette a Consigli, non va bene;
 „ Sentir tutti conuiene.
 Intell. E pur se non si sente,
 Tu ne fusti cagione
 Ing. „ E' ver; ma da prudente
 „ E' il mutar opinione.
 Intell. E che t' induce?
 Ing. il veder, che il tuo spirito
 Ristretto tra i discorsi
 D' vn solo consigliere,
 Campo non ha di discoprire il vero;
 „ Le materie importanti
 „ Hanno da disputarsi,
 D 2 „ Gl' affari

76 ATTO SECONDO.

„ Gl' affari rileuanti
 „ Deuon' effer discuffi; in questa forma
 „ Lo ftato fi mantiene ?
 „ Sentir tutti conuiene .
 Intell. Il fuo difcorfo
 Sai quanto mi difpiace .
 Ingan. „ D' vna medica mano
 „ La beuanda vitale
 „ Non piace al gufto , e dà falute al male.
 Intell. „ Chi s' accofta al veleno ,
 „ S' auuicina a la morte .
 Ingan. „ Mani faggie , & accorte
 „ Lo poffon maneggiar senza periglio .
 Intell. Il sentirlo a che prò ;
 Se fuor, che mal configlio ,
 Altro da lui non hò .
 Ingan. Che fi perde in vdirlo .
 Perche non farne proua ?
 Se dannofò fi troua ,
 Chiti sforza a seguirlo ?
 Intell. Io cedo : venga
 E fia fentito anch' egli ,
 Non voglio opporri à quanto
 Detta il Publico Bene :
 „ Sentir tutti conuiene
 Ingan. O' fpeciofo manto del Ben Publico
 Gran mercè ti ringratio, io non credea ,
 Che tu potefti tanto :
 Mai più non me ne fpoglio ,
 Che per tè mi dó vanto
 Far tutto quel , che voglio .

SCENA

SCENA XII. 77

SCENA XII.
Malitia , Hippocrifia .

Mal. **T**Vtte le fue fperanze l'Interesse
 Fòda nel'opra tua, nel tuo fapere
 O' cara Hippocrifia , figlia diletta ,
 L' honor di queft' imprefa a tè s'afpetta .
 Hipp. Non perder più parole ,
 So quello, che ei vuole, io non fon noua
 Mal. Già n' hò fatta la proua .
 Hipp. Sai ben , che il mio mantello .
 D' apparente bontà
 Con fante deuotioni
 Nel frequentare i Tempi, inganna i buoni
 Quefti co' loro effempi
 Quafi ingabbia ti angelli
 Mi feruon di fchiamazzo ,
 Onde più facilmente
 Cala a le panic mie tutta la gente .
 Mal. M'è noto il tuo valore ,
 Onde confido in tè l'opra maggiore .
 Accenna , e tanto basta ,
 Restano in campo ancora
 La Regina Virtù col Genio Buono ,
 Che congiurati fono
 Di sbandirci di qui, tu fe vorrai ,
 Estirparli potrai .
 Hipp. Come s' io voglio ?
 Oltre l' obbligo mio
 Di feruir l' Interesse ,
 L' odio antico , ch' io porto
 A' quefti miei nemici .

D 3

Mi

78 ATTO SECONDO.

Mi sprona contro loro ..
 Mal. È sopra tutto.
 Non ti scoprìr de' nostri.
 Hipp. Hora m' auedo,
 Che sò ben simulare,
 Se tu stessa mi stimi
 Semplice, qual mi fingo;
 Tra gl' Elementi primi
 De l'arte, che professo
 E' l'hauer confidenza
 Con chi s' hà da ingannare: e come pens
 Mi potesse riuscirc
 D'ingannare, e tradire.
 I nostri diffidenti,
 S'io foili ramusata
 Per vostra Camerata ?

SCENA XIII.

Vitio, Malitia, Hippocrisfa.

Vit. **T**'Hò pur trouata al fine: Il segretario
 Ti fa cercare in fretta,
 Mal. Che vuole ?
 Vit. Non sò:
 Ma per quello, che intendo,
 E' per cosa, che importa.
 Mal. Io vado ..
 Vit. Ben venuta:
 Madonna Hippocrisfa. come si presto
 E' tornato il vestito ?
 Hipp. Quel, che l' hebbe
 S'è subito spedito ..

Vit.

SCENA XII. 79 318

Vit. „ Per ottener ben presto. (questo.
 „ Tutto quel, che si vuol, buon mezzo è.
 Ma chistu quell' amico
 Che seruitò se n' è ?
 Hipp. Questo non dico.
 Vit. Dimmi almen chi somiglia ?
 La statura, il pelame,
 La casa, che saprei, dimmi qual cosa ..
 Hipp. Tu sei pur importuno:
 Vit. Sei pur ritrosa.
 Che sì che l' indouino ?
 Hipp. Non ci daresti mai.
 Vit. E quel.
 Hipp. Zitto.
 Vit. Che ..
 Hipp. Taci.
 Vit. A' se c'ho dato;
 Si si l'ho indouinato ..
 Hipp. No'l dicesti.
 Vit. Questo non ti prometto,
 Sarebbe vn gran patire.
 Saper si bel casetto, e non lo dire.
 Hipp. Da me no 'l fai ..
 Vit. Nò, nò,
 Quest' oblige non t' hò:
 Ma per lasciar le baie
 Non imprestar più l' habito.
 Che se viene occasione
 Me ne vo seruit io ..
 Hipp. Tu sei padrone;
 E' sem pre al tuo seruitio,
 „ Non è la prima volta. (volta ..
 „ Che in quest' habito il Vitio, è andato in

D 4

SCENA

SCENA XIV.

Vitio, Hippocrisia, Genio Cattiuo,

Vit. **A** Noi, vien non sò chi.

Hipp. Mutiam proposito.

Vit. E ben

Hipp. Figlio mio caro.

Oh quanto t' allontani

Dal camino del Cielo.

Gen.C. Che vuol questa Pinzochera?

Hipp. Il sentiero,

Che tieni, non è buon, cangia pensiero.

Gen.C. Madonna non è luogo

Nè tempo di far prediche.

Hipp. Semplice donniccinola

Non hò tal pretesione,

Da spirti d' Ambitione il Ciel mi liberi:

Gen.C. Che stai gracchiando quà?

Hipp. Faccio per carità

La corret. non fraterna.

Gen.C. Non deui hauer da fare.

Hipp. Qui si tratta

De la salute eterna, non ti pare

Vn negotio, che importi? (Corti.

Gen.C. Altro pensier, che questo hanno le

Hipp. Che dici? hoime che sento?

Tutta mi raccapriccio.

Gen.C. A le faccende,

Qui non si fa limosina.

Hipp. Fratello,

Patienza in carità.

Io

SCENA XIV.

319 3
81

Io non vado a la cerca

Per mendicare ata

Da mantener la vita transitoria?

Ma per l'eterna gloria

Sol procura il mio zelo

D' acquistar Palme al Cielo, e mentrè

Che dal prossimo mio

Si va di male in peggio,

L'emenda in elemosina li chieggio.

Gen.C. Se partirti di quà

Non vorrai per le buone,

L'elemosina tua sarà vn bastone.

Vit. Pigliarla con costui non mette il coto

Egli è il Genio Cattiuo,

Ci farà qualche affronto.

Hipp. Genio Cattiuo?

Vit. Sì, non te lo dice

Quella sua cera brusca.

Hipp. E pur?

Vit. E certo.

Hipp. O' Genio a mè conforme,

Omio corrispondente,

Scusami, se fin' hora

Nò t'hò fatto accoglienze, il nò hauerai

Altre volte veduto, è la cagione.

Gen.C. Tu mia amica?

Hipp. Ben grande.

Gen.C. Non sei la Deuotione?

Hipp. Tal mi fingo?

Ma son l' Hippocrisia.

Gen.C. O cara amica mia,

E che fortuna è questa.

Come qui ti ritrouo, a tempo giungi

Tir. d' Inter D 5 Ch' hò

3^a ATTO SECONDO.

Ch'hé bisogno di te.
 L'Intelletto il mio Re
 S' accasò non è mo lto
 Con la nostra nemica
 Che la Virtù si chiama,
 Ed egli tanto l'ama,
 Che si lascia da lei.
 Governare a bacchetta, ond'io son stato
 Poco men che scartato.
 Hipp. Tu fai Genio Diletto
 La gran corrispondenza
 Che passa tra di noi:
 In quello, che potrò,
 Per gl'auantaggi tuoi, tutto farò.
 Vit. E di me non si parla
 Come s'io non ci foisi? e che farete?
 Senza il mio magistero.
 Tutto il vostro saper non vale vn zero.
 Gen. C. E chi è quest' i?
 Vit. Chi sono?
 Che forse cieco sei?
 Mi vedi con costei.
 E ancor non mi conosci?
 Dal praticar io feco,
 Se tu hauessi giuditio
 Potresti argumentar, che sono il Vitio.
 Gen. C. Il Vitio?
 Vit. Vitio sì.
 Gen. C. Non puo stare.
 Vit. Perche?
 Gen. C. Io so che il Vitio è grande.
 E tu piccolo sei.
 Vit. Son maggior, che non credi,

Se:

326 3
 SCENA XV.

Se ben così mi vedi.
 Hipp. Con l'arti mie procura
 D'apparir men che puo.
 Vit. Ma sforzo la natura.
 Gen. C. Il Vitio è dunque?
 O bella compagnia.
 Il Vitio col Mal Genio, e Hippocrisia.
 Tutti 3. O bella compagnia.
 Il Vitio col mal Genio, e Hippocrisia.
 Gen.) Facciamo vna lega.
 Hipp.) D'offesa,
 E difesa
 Col nostro collega.
 Tutti 3. Se lega.
 Si fa.
 Gen. C. Non temo.
 Hipp. Non tremo.
 Vit. Non dubito già.
 Tutti 3. Non più.
 La Virtù.
 Haurà
 Tant'orgoglio.
 Gen. C. Si voglio.
 Hipp. Si bramo.
 Vit. Facciamo
 Così.
 Tutti 3. C'vniamo.
 Si si.
 Gen. C. Io porto col consiglio.
 Vit. Ed io con l'opre.
 Hipp. E la mia solit' arte.
 Sarà con voi di vostre gl'orie a parts.
 Gen. C. Così il Genio instigando.

D 6

Vit.

84 ATTO SECONDO

Vit. Ed il vitio operando.
 Hipp. Hippocrisia fingendo,
 E sotto il suo mantello
 Il tutto ricoprendo.
 Tutti 3. Si veda il nostro ingegno
 Dispor de l'Intelletto, e del suo regno.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento dell' Interesse.

Malitia, Volontà.

Mal. **A** La gratia si grande, e si stimata,
 Che da la Regia mano
 Io riceuo pur hora
 Di venire a feruirti,
 Anco questa s'aggiunge
 D'honorar la mia figlia.
 Co la visita tua?
 Vol. Grande è la stima,
 Che faccio del suo merito.
 Mal. Eccola incontro.

SCENA II.

Interesse, Volontà, Malitia.

Inter. **M**ia Signora?
 Vol. Mia cara?
 Inter. E qual eccesso

Di

SCENA II.

85

Di tua benignità
 Per confondermi sol, vince se stesso?
 Vol. Il viuer senza tè,
 Che sei l'anima mia,
 Più possibil non è.
 Inter. Ed io quando ti vedo,
 D'esser viua m'auedo.
 Vol. Altro, che tè non amo.
 Inter. Altro, che tè non bramo.
 Vol. Ed è vero ò mio bene?
 Inter. Se a mè creder non vuoi,
 Chiedilo a gl'occhi tuoi,
 Che vedon, com'io stò,
 E ti diran per mè, s'io t'amo, ò no.
 Vol. O Amori strauaganti,
 Quando si vider mai
 Donne di Donne amanti?
 E può darfi vn affetto,
 Che di se sol s'appaghi
 Senz'auer altro oggetto.
 Inter. La tua rara bellezza
 Merauiglia del Mondo
 Produce gli stupori
 Di non più visti, e non intesi Amori.
 Vol. Si mantiene
 L'amor mio
 D'vn desio,
 Che nulla ottiene,
 Che gioir del mio bene,
 Nè men posso col pensiero.
 Amo pur, se ben non spero.
 Inter. Amo, e temo,
 E l'amon
 Col timor

Cresce

Cresce in estremo,
 Per timor languisco, e tremo,
 Per amor tutta mi sfaccio,
 Ardo pur se ben'aggiaccio.
 Vol. La costanza.
 Di mia fè.
 Verso tè.
 Sempre s' auuanza,
 Ch' Amor viue di speranza,
 Non lo credo, non è vero.
 Amo pur, se ben non spero.
 Int. Il desire.
 Del mio sen.
 Fuor nè mea.
 Tenta d'uscire,
 Hò l'ardor, ma non l'ardire,
 Amo, e temo, e soffro, e taccio.
 Ardo pur, se ben'aggiaccio.
 Vol. Tu temi?
 Inter. Tu desperi?
 Vol. Despero del mio Amor.
 Inter. Temo il tuo sdegno. (to.
 Vol. E di che sdegno, ohimè, se nel mio pet:
 Solo solo per tè regna l'affetto.
 Vit. Che dici dell' Infanta?
 Mal. Arde non poco.
 Vit. Son'accozzati ben la stoppa, e'l foco.
 Vol. Tu taci?
 Inter. Io non ardisco; ah s' io credeffi,
 Che nel cangiar di nome
 Non si cangiasse ancor quella fortuna,
 Che nel tuo amore incontro,
 Ti scoprirei qual sono.
 Vol. Di pure, e non temere, Che

Che qualunque si sia.
 La tua rara beltà,
 Sempre sempre fara l'anima mia.
 Inter. Non son qual mi dimostra
 La femine spoglia,
 E quel celebre nome,
 Ch' hò di Ragion di Stato
 E' immaginario, e finto,
 Da me solo inventato
 Per occultar qual sono.
 Vol. E chi sei?
 Inter. L' Interesse.
 Vol. L' Interesse il ben mio?
 Inter. Quello, quello son' io,
 Che de le tue bellezze
 Le rare merauiglie:
 Per bocca de la fama appena intesi,
 Che a te vanto mi resi, e sconosciuto
 Per seruirti me'n venni.
 Vol. E che sento, e che veggio?
 Che piu bramo, e piu chieggo: io che
 gl' affetti:
 Già consecrati hauea:
 Al glorioso grido.
 Del tuo inuito valore, hoggiti vedo
 Di reciproco amore:
 Mal. A voi, vien la Regina.

SCENA III.

Virtù, Malitia, Interesse, Volontà, Vitio.

Virt. Infanta.

Vol. Mia Signora.

Virt.

88 ATTO TERZO.

Virt. E' ben d' esser insieme,
Che d' vn affar ben graue,
E che molto mi preme
Da discorrer habbiamo.

Vol. E quando?

Virt. Hora ti bramo.

Vol. Ecco, vengo a seruirti,
Scusami o mia diletta,
Se a partir son costretta.

Inter. A chi può comandare
Contradir non si deue.

Vol. Ciruedremo in breue;

Vit. E che termine è questo?
Che razza di Regina,
Che non sa le creanze,
Che insolente Virtù, Virtù peruersa,
Gran cosa, che costei
Per tutto ci attrauerfa.

Inter. Vanne Vitio, eseguisce,
Quanto dianzi t' imposi.

Vit. Parto.

Inter. Io voglio
Con doni di gran prezzo
La Volontà obligarmi?

» Che queste sono l' armi.

» Per espugnare i cori.

Con vantaggiosa usura

S'ha da ricompensare

Tutto quel, che si spende.

Se al voler mio si rende

(Com' io spero) sogetta; questo regno.

A lei sola s' aspetta, ella ingannata.

L' ha ceduto al fratello; io farò viuza,

Se

SCENA III.

89 325 3

Se ben morta, e sepolta

Ogni sua pretenzione;

» In mano de la forza,

» Che le liti sostiene

» Ogni debil ragion forte diuiene.

Per questo sol la bramo,

Et altro che me stesso, in lei non amo.

Amo il suo regno,

Sue gioie, e tesori;

Oggetto più degno

Non hanno gl' Amori;

Che tanti dolori,

Affanni, e sospiri;

Tormenti, e martiri

Per vane bellezze,

Ricchezze, Ricchezze,

Per queste, che adoro

Io spasimo, e moro

La notte, e 'l di

Per queste sì, sì,

Far tutto son pronto;

» Si deue amar sol quando torna il conto;

SCENA IV.

Interesse, Genio Cattiuo.

Inter. **E**D ecco il Genio amico

Ed il più confidente, mi rallegro
Del tuo ritorno in gratia.

Gen.C. A te lo deuo.

Inter. E che feci in tuo pró?

Gen.C. Tu riportasti

La

90 ATTO TERZO.

La mia fortuna in Corte, al tuo venire.
 Han le stelle per me cangiato aspetto:
 L' hauerli all'Intelletto.
 Nel tuo arriuo introdutta, è l'occasione:
 Di condurlti la schiaua, che ben presto
 Egli volle sentir, tutto ha spianato
 Quell'erto, e malageuole sentiero.
 Del mio posto primiero.
 Inter. Godo d'hauer seruito.
 Al tuo merito infinito.
 Gen. C. Se solo per tè.
 Honori.
 Fauori.
 Riceuo, dal Rè:
 Ragione ben è.
 Che quanto potrò,
 S' impieghi a tuo pro.
 Quindi è, che appena giunta
 Ad esser come prima
 All' orecchio del Rè
 Che scorsi i suoi pensieri
 Aggirarsi d'intorno
 A la bellezza tua:
 Inter. Che sento?
 Gen. C. Aggiunsi
 Lo spron del mio consiglio
 Al suo fianco già punto
 Da li stimoli acuti
 Del naturale instinto:
 Ond' egli a poco a poco
 Sollecitato, e spinto
 Lasciò precipitarsi in sì bel foco:
 Inter.

SCENA IIII. 91 ³²²

Inter. E che facesti ohimè
 Gen. C. Quel che stimai tuo ben.
 Inter. Quanto t' inganni.
 Gen. C. E come s'è non ha
 La feminil beltà
 Altri pregi, altri vantì,
 Che il vederli ad ogn' hora
 Corteggiar da gl' amanti.
 Inter. Non stimo questi amori.
 Gen. C. E ti par forse poco
 vedere a te soggetti
 D' vn monarca gl' affetti?
 Inter. Per esser solleuata,
 Non per esser oppressa a lui ricorsi,
 Ho perduto il mio Regno
 E quell' honor che solo hoggi mi resta:
 Tu vuoi ch'io perda ancora?
 Gen. C. Anzi così s' acquista.
 Se dal Rè sei ben vista,
 Perche retrarne puoi
 E ricchezze, e tesori,
 Che son del secol d' hoggi i primi honori:
 Inter. Se mi stimi di spirti
 Si volgari, e plebei e tu prendi errore
 Non fia, ne tarà mai
 D' vn' illecita fiamma esca il mio core?
 Gen. C. Sì, sì, lo sò ancor io così v' detto
 Ne le prime risposte,
 Questo è il solito stile
 De le Dame più saggie;
 Ma tra noi non occorre
 Far queste cerimonie,
 Parliam liberamente.

Che:

92 ATTO TERZO.

Che alcun non ci sente. Il Rè fa stima
 Più de la gratia tua,
 Che di tutto il suo Regno;
 Vedi quanto possiede, e gioie, ed ori.
 Vedi quanto dispensa
 Di grandezze, e d'honori,
 Tutt' a' tuoi cenni è pronto:
 Questa è vna gran fortuna
 Se prender la saprai,
 Non ne viene ogni dì,
 E se la lasci andar, ti pentirai.
 Inter. Nè l'immense ricchezze,
 Nè le Regie grandezze
 Son catene bastanti
 Da poter obligarmi
 A quello, che non deuo,
 Co' lacci d' Himeneo, non già con altro
 Potrà vantarsi Amore
 D'incatenarmi il core.
 Gen. C. E chi lo sà?
 Per Amor' a la fin tutto si fa.
 Inter. Il talamo reale
 Occupato è di già.
 Gen. C. Sò, ma che importa,
 Risoluiti del resto;
 Corrispondi al suo amore, e poi di questo
 Lascia la cura a me,
 Che per scioglier i nodi
 D'vn'odiato Himeneo non mancan modi
 Inter. De l'altrui sangue a prezzo
 Non compro le fortune,
 E' troppo indegno il mezzo:
 Lo fuggo, e l'aborrisco, in sentir solo
 Vna

SCENA V.

325 63
93

Vna tanta impietà;
 Tutta m'inhorridisco.
 Gen. C. E la Ragion di Stato
 E così scropolosa?
 O mi stimi ben nuouo, e che non sappia
 Quanti in pace, ed in guerra
 Per far il fatto tuo n'hai stesi a terra.
 Inter. Basta, sia come vuole,
 Quanto all' Amor del Rè per più rispetti
 Consentir io non deuo, e tu se brami
 Incontrar il mio gusto,
 Procura, che non m'ami;
 Gen. C. E può stare? ed è vero?
 Inter. Che ne dubiti ancora? hai pur inteso
 Qual'è l'animo mio?
 Gen. C. Sentuto hò il tutto.
 Inter. Tanto basti; Addio.
 Gen. C. Va pur, hor che l'hò messo
 La medicina in corpo, io vò lasciarla
 Operar da per sè,
 L'hò detto quanto occorre,
 Perche s'abbia a disporre.
 Amata bellezza
 Per fasto tal'hor
 Gl'amanti disprezza
 Con scusa d'honor.
 Ma tanto rigor
 E' sol vn capriccio
 Al pari del suo crin finto, e posticcio.
 Conuien, che si pieghi
 Resister non può
 Se sia che si preghi
 Nel modo, ch'io sò.

Se

94 ATTO TERZO

Se ben con vn nõ
Risposta ne rende,
Doppo breue repulsa al fin s'arrende.

SCENA V.

Vitio, con vna guantiera piena d'oro,
di gioie, Adulatione.

Vit. **H**Ora sì, che il Padrone
Se ne vien con le buone, altro son
queste,

Che dolci paroline,
Che belle litterine
Con fettucce incarnate,
Altro, che Madrigali, e che Sonetti.

„ Questo è lo stil piu vero
„ Per esprimer d'Amor tutti i concetti.

Adul. Che fai Vitio?

Vit. Vn mestiero,
Ch'è il miglior de le Corti.

Adul. E quale?

Vit. Il porta lettere.

Adul. E che lettere porti?

Vit. Del Padrone à l'Infanta.

Adul. E doue sono?

Vit. Eccole.

Adul. Non le vedo.

Vit. Eccole qui,

Adul. Queste son gioie, ed ori.

Vit. Queste son certe lettere,

Che s'intendon ancora

Da chi legger non sà,

„ Eco.

SCENA V.

325 3

95

„ E così scriuer deue,

„ Chi vuol esser sicuro del recapito,
Queste son belle lettere, che tanti

„ Rettorici precetti, vñ di queste

„ Chi vuol persuadere,

„ Queste, non altre sono

„ Le Rettoriche vere.

Adul. „ E chi domanda gratie

„ Scriua i suoi memoriali

„ Con caratteri tali,

„ Ch'otterrà quel che vuole.

Vit. E che ti credi

Con due belle parole

Incantar le persone,

C'vuol altro.

Adul. Hai ragione,

Ed io ben lo conosco.

Che da la mia Regina, a cui non piace

Del mio suon, del mio canto

Lo stile, e la maniera.

Fin'ad hor non ottenni.

Pur vna buona cera, lla non vuole,

Ch'io le vada d'intorno,

Non permette, ch'io parli,

E non mi può soffrire, ond'io, per dirla,

Non la voglio seruire.

Vit. Non facesti

Sproposito sì grande, che per certo

Sarebbe lo sconcerto

Di tutti i fatti nostri.

Adul. E che hò da fare

Que non son gradita?

Vit. Se non altro, impedisci,

Che

Che non resti occupata
 Questa carica grande
 Da qualche diffidente, e tu che fai
 Quanto ci sia nemic a
 La Regina Virtù, spiar potrai
 Tutti i rigiri suoi, troppo il tuo posto
 E' per noi vantaggioso, in tutti i modi
 Mantener o conuiene;

Per far il fatto suo, tutto sta bene.

Adul. Cedo a le tue ragioni. (ta

Vit. Lascia dir, lascia fare e saggia, e accor-
 Attendi a quel che importa.

Adul. Ecco ch'io vado.

Vit. Ed' io corro a portare
 L' amorosa ambasciata,
 Che con lettere d' oro
 In questo foglio stesa
 Potrà, senza ch' io parli, esser intesa.

SCENA VI.

Stanze del Rè.

Intelletto solo.

Intel. **I**O che stirpe del Ciel sott' human
 Sù l' ali del pensier gl' astri trapasso
 Con ardit compasso
 Gl' immensi spatij a misurar del Cielo,
 Hoggi d' vn vago volto
 Son nel breue confin tutto raccolto

O mia bella Ragion, Ragion di Stato
 De

De gli spiriti reali vnico oggetto,
 Ecco che l' Intelletto
 Sol ne gl' Amori tuoi vine beato.
 E tanto solo intende
 Quato i tuoi pregi il suo saper compréde;

SCENA VII.

Genio Buono, Intelletto.

Gen. B. **O** Mio Sire.

Intell. Che chiedi?

Gen. B. Quel, che sempre desio,
 Non altro, che il tuo bene,
 Tale è l' obbligo mio, non mi permette
 Quell honor, che riceuo
 D' esser tuo consigliere,

Che al bisogno maggior, io taccia il vero

Intell. Che fia?

Gen. B. Fiera congiura

S' ordisce contro tè.

Intell. E che mi dici ohimè?

Gen. B. Ed ancor non la senti?

Intell. E doue?

Gen. B. Qui

Nel palazzo Reale.

Intell. Come? da chi?

Gen. B. Da gl' istessi tuoi serui,

Da' tuoi fieri appetiti sfregolati

Contro te ribellati

Per toglierti lo scettro, e farti schiano

D' vna cruda Tiranna.

Intell. E qual è questa?

Tr. d' Inter.

E

Gen. B.

98 ATTO TERZO.

Gen. B. Non la conosci ancor?

Intell. Mai non la vidi,

Gen. B. Così grama e comparsa
Non fosse a gli occhi tuoi
L'empia Ragion di Stato.

Intell. E queta è quella,

Che Tiranna ti fangi?

Così dunque supponi?

Tradimenti, e congiure

Ne gl'istelli miei sensi

Fidelissime guide, onde fui scorto

A conoscer i pregi

D'un oggetto sì bello?

E chiamarai rubello

Chi seconda il mio gusto?

Ge. B. „ Il gusto d'un infermo,

„ Che appetisce al suo danno

„ Secondar non si deve;

Intell. Dunque infermo son io?

Gen. B. Laguente a morte,

„ E quant'è più racchiuso

„ Ne le viscere al male,

„ E che men lo conosci, è più mortale.

Intell. O' vaneggi, o' t'infogni.

Gen. B. Ah non t'ogno o' vaneggio;

Ma t'espongo fedele

Quello, che sento e veggio.

„ Il tuo non uello Amore

„ E' un pestifero morbo,

„ Che serpe velenoso,

„ Che scorre insidioso

„ Le più nobili parti

„ Del corpo del tuo Stato

„ Per

SCENA VII.

99

„ Per corromper il sangue

„ Dell'affetto de' popoli, già sento

De gl'humori alterati

Infallibili segni

Le pubbliche querele,

Ed i concerti indegni.

Intell. E chi presume

Di voler censurarmi?

Non si deve soffrire,

Non mancano i castighi

Da raffrenar sì temerario ardire.

Gen. B. Non è questo il remedio;

„ Che troppo violento

„ Inalza la piaga e non la cura.

„ Medicina sicura

„ Per sanare ogni male

„ E' il toglier la cagione,

„ Ne costumi innocenti

„ Si spuntan le lingue

„ Le saette pungenti.

All'hor s'affrenerà

L'altrui dicacità.

Che tu il freno porrai

A così inziuto, e smoderato affetto.

Intell. A' miei sudditi istelli

Ho da viur soggetto?

Gen. B. „ Il popol ben affetto

„ E' la miglior fortezza,

„ Ch'assicuri lo Stato.

Intell. Io non mi curo,

Purche temuto sia, e esser odiato.

E SCE-

SCENA VIII.

Intelletto, Genio Buono, Genio Cattivo.

Gen. C. **F**Eci quanto imponesti.

Intell. E che mi porti?

Gen. C. Se ben poco di certo.

Molto però di speme.

Intell. E che rispose?

Gen. C. Quel che in simil incontri

Suol risponder ogn' altra,

Che sia sagace, e scaltra,

Fè la sdegnosa, e schiua,

E col vel d'honestà

Colori l'esclusua.

„ Perche il fauor negato

„ Col concedersi poi, sembri più grato.

Gen. B. Dunque de la Virtù

A l'immortal bellezza

Nel tuo cor preuarà

Vn indegna beltà, che non t'apprezza?

Gen. C. Non sai forse lo stile

„ Dell' arte femminile? ella s'inginge

„ Non amar, se ben ama,

„ E mostra non curar quel, che più brama.

Gen. B. Ma siasi qual si crede,

Conceder io ti voglio,

Ch'ella deposto a fine

Quel simulato orgoglio,

Corrispondi al tuo affetto.

E potrà l'Intelletto:

Spergiuro, e disleal mancar la fede,

Che

Che a la Virtù già diede? (caglia,

Gen. C. Che federo me ne rido, è vn anti-

Che forse vsana prima,

Non è fatta a la moda;

„ Se pure è in qualche stima,

„ E' tra genti volgari, e non tra' Grandi.

Gen. B. O concetti nefandi, & ardirai

D' affermar che la fè.

Non sia propria d' vn Rè?

Gen. C. „ Cede ogn' altro rispetto

„ La dou' entra l' affetto

„ De la Ragion di Stato.

Gen. B. Affetto ingiusto.

(prona

Gen. C. Ingiusto esser nõ può se il Rè l'ap-

Gen. B. Vn Rè non può fallire?

Gen. C. Vn Rè può tutto.

Gen. B. Ma non dene volerlo?

Intell. Assai dicesti.

Gen. B. Ma non tanto che vaglia,

Perche non son' inteso.

Intell. Hò pur troppo compreso

Il tuo spirito peruerso

Da' miei sensi diuerso:

Gen. B. Sire.

Intell. Non più.

Gen. B. Deh senti.

Intell. Taci.

Gen. B. Oh Dio.

Intell. Che dunque? hai tant'ardire?

Parti, che n'è sentire,

Nè veder io ti voglio.

Gen. C. Che termine, e che orgoglio.

Intell. E chi son' io?

E 3

Dun-

102 ATTO TERZO.

Dunque vn Ministro mio

Pretende dar mi legge?

Gen. C. E troppo abusa

De' favori, ch'ha in Corte,

Merauiglia non è, se chi può tanto

Vsa tanta licenza.

Intell. Chi li da quest'ardir?

Gen. C. La Confidenza.

Ch'egli hà con la Regina,

Che homai passando il segno

Rende l'Arbitro lui di tutto il Regno.

Intell. E che dici?

Gen. C. Quel tanto.

Di che parlano tutti vn Echo io sono

De' discorsi di Corte,

Che de le voci altrui solo t' accenno

Vna minima parte; ah se sentissi,

Che concetto si forma.

Mentre l'autorità,

Che da la tua bontà

Fu data a la Regina hoggi si vede

Sol in man di costui.

Onde fra' tuoi Ministri

Egli solo è stimato,

Egli solo inchinato, e rinerito,

Per dichiararlo Rè

Non li manca che il nome.

Intell. Potenza così grande

Saprò ben moderare,

Saprò ben atterrare

Quest' elevate cime

Di pianta sì sublime,

Che mie grandezze adombra;

» Le

SCENA VIII.

103

1. Le temute corone

2. Più, che d' oro, e di gemme

3. Di recisi papaueri contese

3. Forman degno Diadema a regie teste.

SCENA IX.

Intelletto, Genio Cattiuo, Virtù.

Gen. C. **E**D ecco la Regina.Intell. **E**' sola, e molto

Appar turbata in volto.

Così affitta o Regina?

Virt. E con ragione ohimè,

O mio Sposo, o mio Rè; ma che dich'io,

Come ti chiamo mio, se d' altri sei?

Gen. C. In tuono, che costei

Non guasti il mio disegno.

Intell. Onde procede

Questa noua doglienza?

Virt. Così dunque t' infingi?

Intell. Io non intendo.

Virt. Perché intender non vuoi.

Intell. E che chiedi e che brami?

Virt. Questo solo, che m'ami.

Intell. Del mio amore

Indubitate proue

Hai pur vedute homai.

Virt. M'amasti, è ver.

Intell. T'amai,

Ed amo ancor.

Virt. Ohimè;

Ami è ver, ma non mè.

E 4

Intell.

Intell. Vani sospetti.
 Virt. Ah che gl'affetti
 Del tuo nouello Amor, sai ben, ah lassa,
 Che sol per compiacere
 A quest' Empia Ragione,
 Senz' alcuna Ragion, da la tua Corte
 La mia sincerità sbandita fù
 Quest' è Amor di Virtù;
 La giustissima Astrea,
 Che il governo reggea
 De la tua Volonta, vedo remossa
 Da la carica antica,
 E chi ne fù cagion? lo sai ben tù?
 Quest' è Amor di Virtù?
 Chi si promesse in vece
 Di si faggie Heroine, ah cãbio indegno,
 Politica maluagia,
 Sfacciata Adulation, ministre infami
 Di questa tua diletta,
 Che per darle à veder quanto tù l'ami,
 E che puoi far di più?
 Quest' è Amor di Virtù?
 Indi per non vdire
 I sincere consigli
 D'vn ministro fedel del tuo Buon Genio
 Gen.C. Quini è, doue le sente (sto
 Virt. L'hai scacciato da tè;l' hai dal suo po
 Poco men che deposto.
 Gen.C. E che dis' io.
 Questa è la conclusion, tanto romore
 Si fa sol per suo Amore. (re
 Intell. Pur troppo è ver così sfacciato ardi
 Più non posso soffrire.

Virt.

Virt. Così dunque mi lasci
 Disleale, e crudele
 Per non voler sentire
 Le mie giuste querele?
 E dou' è
 Intelletto
 Mio diletto,
 La tua fè
 Qual affetto
 Ti denia
 Da' nostri primi Amor, anima mia.
 O Virtù
 Suenturata,
 Che prezzata
 Non sei più,
 Mal trattata,
 E sfuggita
 Non ti lice né meno esser sentita.

SCENA X.

Virtù, Hippocrisia.

Hipp. **I**L Cielo ti consoli
 Trauagliata Regina.

Virt. E qual tù sei,
 Che de gl' affanni miei
 Ti dimostri pietosa?

Hipp. La Deuotion son io:
 Che da questo mondaccio ritirata
 Tra l'erme solitudini me'n viuo;
 E d' onde è già gran tempo,
 Che risoluto hauea.

Vir. d'Intor.

E s

Di

116 ATTO TERZO.

Di non partirmi più, per non vedere
 Tanto mal che si fa, ma finalmente
 » Hà sol ca preualere
 » Ad ogn' altro rispetto
 » La carita del prossimo, che questa
 » E' il sol fondamento.
 » Di tutte le buon'opere, già tutti
 Hò intesi i tuoi triuagli.
 Virt. Come? e già diuulgato
 E' per tutto lo stato
 Quel, che succede in Corte?
 Hipp. Nò, nò, non se ne parla.
 Virt. Come dunque
 Tra remoti deserti
 Ne giunse a tè la fama?
 Hipp. Il Cielo istesso
 Tutto mi riuolè: già mi son nota
 L' ingiuste, e smoderate
 Pashoni sregolate
 Del tuo Spòso infedele.
 Virt. Tanto può,
 Questa Ragion di Stato.
 Hipp. O questo nò;
 I vezzi, e le lusinghe
 D' vna vana beltà,
 Che al fine resterà
 Sol vn sacco d' vermi
 Non vo' persuadermi,
 Che fian così potenti
 A l' Angeliche meati.
 Questo grand' Intelletto egual si rende,
 Ed ei, che si sublime
 Tanto arriua, e comprende»

Se:

SCENA X.

332
107

63

Se non fosse alterato
 Da qualche strana forza
 Di magica fattura,
 Ben distinguer saprebbe
 Da si vil creatura i pregi tuoi.
 Vir. E come? e quando? e quale?
 Empia furia infernale
 Contro me congiurò?
 Hipp. Per anco non lo so:
 Ma se preghi importuni,
 Discipline, e digiuni
 Saran mezzi efficaci.
 Da poter otten, spero ben presto,
 Ch' il Ciel mi farà gratia
 D' auuifarmi anco questo?
 » Il Ciel non abbandona
 » Alma pura, e sincera,
 » Che si confida in lui confida, e spera.
 Vir. Per te nel Ciel confido, & a' tuoi preghia
 Spero, che non si neghi.
 Il desiato fin del mio dolore:
 Già respira il mio core
 Quasi a celesti auuifi.
 A tuoi soauì accenti:
 Deh se pietà di me,
 Com' è giusto, ti prende,
 Qui meco ferma il piè,
 Che sol quanto ti vedo,
 O discorrer ti sento,
 Hà tregua il mio tormento.
 Hipp. E chi son io?
 E come vn tant' honore?
 Virt. Altro posto maggiore.

E 6.

Al

Al tuo merito si deue ,

Nel tuo sembiante humile

Spirto grande s'accoglie .

Hipp. Sotto di rozze spoglie

Ah non altro si ferra ,

Che il più vil vermicciuol, ch'habbia la
terra .

Virt. Tua modesta Virtù

Coll' abbassarsi più

Maggiormente s'inalza .

Hipp. Io mi confondo ,

Che risponder non sò ,

Virt. Rispondi vn sì ,

Fermandoti qui, sgombra le nubi

Del doloroso affanno

Dal turbato mio seno ,

Che tù sola lo puoi render sereno .

Hipp. E chi può contradire s'

Se merito ben grande

S'acquista in obbedire .

Virt. O felice nouella .

Hipp. In tanto io vado .

A conuocar nel Tempio i più deuoti

Per render a' tuoi voti

Fauoreuole il Cielo ;

Lui voglio , che al suono

De le pietose voci

S'accordin le percosse

De' più crudi flagelli ,

Che de' Numi oltraggiati

Il giustissimo sdegno

Con diluuio di fangue

Sol estinguer si deue .

Virt.

Virt. E quando fia,

Che tu ritorni ?

Hipp. In breue,

Virt. Con sì lieta speranza

M'anderò consolando

Ne la tua lontananza,

Cessate

Martiri ,

Fermate

Sospiri ,

Di questa

Tempesta

Si fiera

Si spera

Lo scampo :

Mi risplende dal Ciel benigno vn lampo ,

Hipp. Sì sì sì .

Và pur là ,

Non sai ben com' anderà ;

Semplicetta , come crede

A quest' ombra di bontà ,

Quanto rido, ah, ha, ah, ah,

Oh ch' è pur di buona fede ,

Pouerella non s' auuede

De lo stile d' hoggidi .

Sì, sì, sì, &c.

» Questa finta Deuotione ,

» Oh che credito, che dà ;

» Che non puote , e che non fa

» Il concetto , e l' opinione ,

» Tutto ottiene in conclusione

» Chi sa fingere così

Sì, sì, sì, &c.

Non.

110 ATTO TERZO

Non mi posso dolere :
A fe , che per la prima
E' riuscita bene ,
Ma chi è quegli , che viene .

SCENA XI.

Inganno , Hippocrisia .

Ing. **E** Cco l' Hippocrisia , non mi conosco :
Voglio pria , che scoprirmi ,
Sentir quello , che dice .
Che si fa per le Corti
Madonna Deuotione ,
Qui ci vuol altro , che infilzar carone .
Hipp. Far bene è sempre bene . (ne
Ing. Ogni cosa ha'l suo tépo , ed hor conuie
Applicare il pensiero .
Al gouerno de' popoli .
Hipp. Fratello :
Per regni temporali
Non è mai da scordarsi
Di quel Celeste Regno .
Che più d' ogni altro preme .
,, Giustitia , e Religion stan bene insieme .
Ingan. Tù fai ben la tua parte .
Hipp. Piacesse pur al Cielo ,
Ch' io potessi e seguir le parti mie ,
,, Che parte è di ciascuno .
,, L' essortare a far bene .
Ingan. Tù non intendi ; io dico ,
Che fai ben la tua parte
Nel saper simulare

Hipp.

334
SCENA XI,

111

63

Hipp. Io Simular ?
Ingan. Sì certo :
Non hò mai visto meglio
Hipp. Vh che mi dici ,
Se solo m' insegnasti
D' vna parola vana ,
Non che di simulare , e di mentire
Crederei , che la terra
Mi douesse inghiottire .
gan. Sai pur , ch' io ti conosco ,
Inipp. E perciò spero ,
H Che non farai di mè simil giuditio .
Ingan. Tu sei l' Hippocrisia .
Hipp. Ohimè , chi ne l' ha detto ?
Che calunnie son queste , il Ciel perdoni
A chi se l' inuentò .
Ingan. Ben ti conosco ,
Se ben sei mascherata :
Hipp. Immascherarsi ? ohibò ,
Io simil vanità , questo poi nò .
Ingan. El habito , che vesti
Fù de la Denotione .
Hipp. E dell' istessa è ancor , métre ch' è mio
La Denotion son io .
Ingan. Quanto al vestito è vero
Sembri la Denotion ; che a lei lo tolse
L' Inganno tuo frate illo .
Hipp. Io fratelli non hò ,
E chi sia quest' Inganno
In coscienza non sò .
Ingan. Di tua madre che n' è ?
Hipp. Pouer-lla morì ?
Ingan. Come ? è viua , ed è qui ,

E si

112 ATTO TERZO.

E si chiama Politica.
 Hipp. Che sento?
 Ingan. Ma il suo nome è Malitia.
 Hipp. Com' ha i questa notitia?
 Ingan. E le tue camerate?
 Hipp. Che camerate? e quali?
 Ingan. Non venisti con lor?
 Hipp. Chi venne meco?
 Ingan. Vitio, & Adulatione.
 Hipp. E' scopert' ogni cosa.
 Ingan. E' l tuo Padrone
 Sò ben, che'è l' Interesse sotto nome:
 De la Ragion di Stato,
 E só chi' è innamorato de l' Infanta.
 Hipp. Siamo spediti, ohimè.
 Ingan. Ma non per questo
 Ti deui sgomentare,
 T' hò dato assai martello,
 Non ti voglio ingannare
 Se ben l' Inganno sono il tuo fratello;
 Sì, sì, se ben mi vedi
 In habito, e semblante si diuerso,
 Il tuo fratello io sono;
 Che sotto questo nome
 E mantel di Ben Publico m' ascondo;
 Così fui trasformato
 Da la nostra gran madre, e chi potrebbbe:
 Esser tanto infotmato
 De' più chiusi secreti,
 Che passano tra noi:
 Sì, si son io, più dubitar non puoi.
 Hipp. Respiro: vna gran stretta,
 Ti so dir, che m' hai data,

Gia

SCENA XI.

113

335

63

Già credeuo per certo,
 Che si fusse scoperto
 Ogni nostro disegno.
 Ma che fù del Ben Publico?
 Ingan. Egli per opra mia
 Morì di mal di gola,
 Che non io seppe alcuno,
 Ond' io nel suo semblante
 Son creduto per lui.
 „ E' grand' autorità
 „ Per far il fatto mio
 „ Il nome di Ben Publico mi dà?
 „ Sotto si bel mantello
 „ Di panno come vedi
 „ Sì specioso, e bello,
 „ Che solo di pretesti
 „ Finissimi si tesse,
 „ Tutti i fini ricopro
 „ Del Prencipe Interesse.
 Hipp. Non ti cedo
 Nel fingere, e ingannare,
 Se ben l' Inganno fei, se tu sapesti
 Quest' apparenza mia di Dimotione
 Quel che può, quel che fa, credimi certo,
 Ch' io ti farei stupire;
 Ma tempo è d' operare, e non di dire.
 Ingan. All' opra sù sù,
 Hipp. (Chi più
 (Ne potrà
 (Hor hor si vedrà.
 Ingan. Sotto l' ombra di tal manto.
 Hipp. Co' miei gesti, col mio volto;
 Ingan. Con vn nome, che può molto.

In-

114 ATTO TERZO

Ingan.) Di far tutto mi dò vanto .
 Hipp.)
 Ingan. Ciascun mi presta fede .
 Hipp. Tutto il mondo mi crede .
 Ingan. Hò l' orecchio del Rè
 Hipp. E la Regina in mè solo confida .
 Ingan. Ingannar l'Intelletto, è gran valore,
 Hipp Non è Impresa minore
 Ingannar la Virtù.
 Ingan.)
 Hipp.) All' opra. sù sù , &c.

SCENA XII.

Inganno, Hippocrisia, Genio Buono,

Ingan. **M**A taci, ecco quel Genio
 Nemico all' Interesse .
 Hipp. Anzi perche mi sente
 E' ragione ch'io parli. Finalmente
 E' pur vero ò Ben Publico,
 „ Che mal si regge vn regno,
 „ Se non hà la coscienza
 „ Per fondamento suo, per suo sostegno.
 Gen. B. Chi tien quest'opinione
 Hoggi non è gradito,
 Et io come ben sai,
 Perche così l' intendo
 Il mio Prencipe offendo,
 Ed egli per mercede
 D'vn sincero consiglio
 Da la presenza sua mi dà l'esiglio .
 Hipp. Queste son cose soli te del Mondo,
 „ Le

336
 115
 SCENA XII.

„ Le grandezze terrene
 „ Non han stabilita,
 „ E la gratia de' Grandi
 „ Più d'ogn'altra è fallace .
 Gen. B. Pur troppo è ver.
 Ingan. Mi spiace
 De la caduta tua .
 In tanto ò Deuotione
 Andiam, che teco voglio
 Consultar vn negotio .
 Hipp. Ecco ch'io vengo.
 E tu fia tello mio
 Habbipatienza, e datti pace .
 Ingan. Addio .
 Gen. B. Vn Ministro si grande
 Hà spiriti si deuoti,
 Oh che felicità
 Se col voler del Cielo
 In tutto si conforma .
 E da le leggi sue prende la norma,
 Ma non o spero già,
 „ Però, che il buon consiglio
 „ O non si vuol sentire, o se si sente
 „ Non si vuol poi seguire . Lo statista
 Vuol che la Religione
 Serua a' propri Interessi,
 E se tal' hor con lei
 Finge di consigliarsi,
 E sol per honestare
 I capricci de' Grandi
 Per poter publicare
 Per giusti moti d'Armi.
 Le stragi, e le Rapine

„ Tue

„ Tutto è Interesse al fine.
 „ Sotto vari pretesti.

SCENA XIII.
Astrea, Genio Buono.

Astr. **E** Quanto è vero.
 Gen. B. **E** chi no'l vede ò Astrea.
 Astr. Da che giunse tra noi
 Questa Ragion di Stato
 A nimè com' è cangiato
 Il gouerno del regno.
 „ Che il solo consigliero
 „ E' l' Interesse indegno.
 Gen. B. „ Il merito non vale,
 „ Perche tutto è venale.
 Astr. Che più è per questa Corte
 Hoggi il Vitio impunito
 Scopertamente passeggiar presume
 Favorito, e protetto, ond' io perche
 Castigarlo pretesi,
 Odiosa mi resi,
 All Infanta ed al Re.
 Gen. B. Merauglia non è
 Se tu non sei gradita,
 Se di Corte sbandita
 Fù la Sincerità
 S' io credito non hò
 Se sprezza l'Intelletto
 Quella bella Virtù, che tanto amò:
 Di tutto n' è cagione
 Questa, che indegnamente
 Vien chiamat a Ragione:

Ma

Ma non è, che interesse.
 Astr. „ L' Interesse sol preuale,
 „ Tutto il resto è vna fintione,
 „ Cantar bene, e ruspar male
 „ E' lo stil de le persone,
 „ Sotto ordito d' opinione
 „ Simmulata Santità
 „ Trama insidie, e inganno tesse,
 „ Non c' è sincerità, tutt' è Interesse:
 Gen. B. Non c' è affetto, ò parentela;
 „ Che pietà riuoghi al core;
 „ Si rifiuta la tutela
 „ Quando è pouero il minore,
 „ Ma non vidi mai Tutore,
 „ Che di ricca heredità
 „ Il pensier non si prendesse,
 „ Non c' è più carità, tutt' è Interesse.
 Astr. „ L' amicitia si tradisce,
 „ Si rinegano i parenti,
 „ La parola si sche rnisce,
 „ Non s' offeruan giuramenti.
 „ S' assassinano le genti
 „ Sotto il manto di Bontà
 „ Con lusinghe, e con promesse:
 „ Non c' è più fedeltà, tutt' è Interesse:
 Gen. B. „ Non si stimano che gl' ori.
 „ Altro in Corte non s' attende,
 „ E le porpore, e gl' honori
 „ Si dan solo a chi più spende;
 „ Tutto, tutto hoggi si vende,
 „ E se sono in pouertà
 „ Le Virtù restano oppresse:
 „ Non val merito gia tutt' è interesse.

ATTO

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Volontà, Malitia.

Vol. **D**Vaque a tè non è figlio,
Come già si diceua, il mio dilecto?

Mal. Egli tale s'infuse
Per celare il suo stato,
Io non le son che serua,
E di seruire ambisco
A chi seruono ancora
» I Principi più grandi; Il Re de' Regi
» Hoggi è sol l'interesse, a' piedi suoi
» Si vedono inchinarsi
» Le corone maggiori,
» Quindi d'Armite il Mare,
» D'esserciti la terra
» A' suoi cenni si copre; ou' egli impone
» Sirinolgona le sode, al suo potere
» Og u forza s'atterra, ed egli è solo
» L'Arbitro de la pace, e del a guerra.

Vol. Già di tue glorie il grado
Benche minor del vero (che la fama
Co' le sue cento lingue
Non ne può dir l'intero) appena intesi
Che di sì dolce non
Fattoli scorta per l'orecchie al core,
Qual per occhio termina
Qual improuiso ad esornarmi Amore.

Mal. Compausco, se l'ami,

Il suo

Il suo merito lo vuole,
Egli d'esser amato,
E d'ogni altro più degno,
Gioue, l'istesso Gioue,
Il maggior de' gli Dei
Per acquistar l'Amore
De la figlia d' Acrisio
Lasciò la propria forma, e nel sembante
Solo dell' Interesse

Le compare dauante: e in aureo nembro
Accolto fu da la sua cara in grembo.
Vol. Ah che pur troppo apprendo
Qual è quel ben, ch'io bramo;
Ah Politica mia, pur troppo l'amo.

Mal. Non è troppo mai l'affetto
Con soggetto
Di sì rara qualità,
Così va,
Ben si può,
Non è troppo, no, no, no.

Ama dunque, è ben ragione,
La stagione
De gl' Amori è quest'età.
Tua beltà
Vuol così,
Ama dunque sì, sì, sì.

Vol. Ferma, ferma, non più, de la tua lingua
Il manico eloquente accresce troppo
Quella fiamma cocente,
Che mi serpe nel seno;
Ferma, ch'io vengo meno,
Deh no l'accrescer più, pur troppo è graue
Ma dell' Idolo mio

Con

110 ATTO TERZO

Con la vista soave ; (ah che si scioglie
A la vergogna il freno)
Poiche più non si può , tempralo almeno .
Mal. Ecco pronta a tuoi cenni
Per seruirti m' inuiro .

Vol. Amato Interesse
Se d' ogni mio affetto
Per vnico oggetto
Il Cielo t' elesse ,
Almeno mi desse
D' vnirmi con te ,
Po' libil non è
Amare ,
Bramare ,
Sentire , vedere ,
E più non godere ;
Se tarda il ristoro
Son certa , ch' io morò .

Se tanto s' accese
Mia feruida brama
All' hor, che per fama
Tuo nome s' intese ,
Se lunge s' apprese
L' incendio da tè ,
Stupore non è
Se adesso ,
Che appreso
Mi sei , mio bel foco
Non trouo più loco ,
Che tutto d' Amore
Si stringge il mio core .

SCE-

SCENA II. 111 339

SCENA II.

Interesse , Volontà . Malitia .

Inter. **E** Che veggio ?

Vol. Vn' effetto
Di susserato affetto .

Inter. Anzi de le tue grazie
Le rare merauglie .

Vol. Se a gl' amorosi affanni ,
Ch' io soffro , non si crede ,
L' impatienza mia

Nel ricercar pietà ne faccia fede ,

Inter. E così dunque , o' bella

Preuenuto son' io ?

E così l' Amor mio

Di tepidez za accusi ?

Così dunque m' insegni ?

Quali sian le mie parti ?

Ne la torbida notte

D' vna fosca ignoranza

Addormentato io son, tù mi risvegli :

E' giusto, così suole

Destar chi dorme al suo apparir il Sole ?

Vol. O tù fingi , o non m' ami .

Inter. Amo, e non fingo .

Vol. Se del Sol gl' attributi

Si conuengono a mè

Tu non m' ami .

Inter. Perche ?

Vol. Il Sol non è, che luce .

Tù le tenebre segui .

Tr. d. Inter.

F

Inter.

Inter. E come, o mio tesoro,
 Se sol de gl'occhi tuoi fa luce adoro.
 Vol. Ma quest' occulto Amore.
 Ama di star tra l' ombre.
 Inter. ,, Amor è cieco, e sol tra l' ombre viue,
 Vol. ,, Ma nudo v'è, perche nò vuol celarsi
 Inter. ,, Chiusa fiamma è più ardente.
 Vo. ,, Ma soffocata in breue anco s' estingue
 Inter. Estinguer non si può,
 Palefar non si deue.
 Vol. E perche?
 Inter. Non è tempo.
 Vol. Sempre si può scoprire
 Vn' innocente ardor, che solo aspira
 Ad accender le faci
 ,, De. pernessi Himenei; torbito foco
 ,, Sinasconde tra 'l fumo:
 ,, Ma con luci di lingue.
 ,, Fiamma limpida, e pura
 ,, Sfa uilla in alto a publicar l' arsurà. (te;
 Inter. Nò temo, o bella, a dichiarami amato
 Ma in sì strano sembiante
 Da l' ester mio diuerso
 Nò mi deuo scoprìr per quel, ch' io sono,
 Sconosciuto me'n venni
 Solo per far acquisto
 De' tuoi stimati affetti,
 Per chieder le tue nozze
 Il decoro reale
 Altra forma prescrive
 Vol. E che t' impone?
 Inter. Il far prima ritorno
 A la mia Reggia,

Vol.

Vol. Dunque
 Abbandonarmi pensi?
 Inter. Per hauerti per sempre.
 Vol. E per hanermi
 Altro mezzo non v'è, che di lasciarmi?
 Inter. Tanto solo, ch' io possa
 Con reale ambasciata
 Chieder le nozze tue.
 Vol. Ah che se parti ohimè,
 Ti scorderai di mè,
 Inter. Io scordarmi il cor mio?
 Vol. Com' il tuo cor son io, mentre pretendi
 Di viuer senza mè?
 Inter. Sempre sei meco,
 E sempre t' hauerò douunque io vada,
 Che in vece del mio core
 T' hò scolpita nel sen per man d' Amore.
 Vol. Hiperboli v'itate
 Di lingue innamorate.
 Inter. E qual de l' Amor mio da tè si chiede
 Testimonio maggior?
 Mal. Darle la fede
 Prima del tuo partir.
 Inter. Questa leguita.
 Mal. E coll' eterno, e indissolubil nodo
 De' bramati Himenei stringer per sempre
 I legami d' Amore.
 Vol. Altro non bramo:
 Ma del Rè mio fratello
 Si richiede il consenso.
 Mal. A suo tempo s' haurà, basti per hora
 Il celebrar le nozze
 Di nascosto fra voi

F 2

Vol.

Vol. „ Questo non lice,
 „ Il giusto no'l consente,
 „ Il decoro no'l vuole.
 Mal.) Sol la gente
 Inter. „ Men potente
 „ A questi ordini soggiace;
 „ Per chi regge
 „ Non v'è legge:
 „ Tutto lice quel, che piace.
 Vol. „ Lice sol quel, ch'è giusto.
 Inter. „ Giusto è quel, che si chiede.
 Vol. Esser non può giamai.
 Inter. Sarà? se lo vorrai:
 Vol. Non lo posso volere.
 Inter. E pur sei Volontà, che voler puoi
 Tutto quello, che vuoi.
 Mal. Sì, sì, sì,
 E' così.
 Vol. Nò nò nò,
 Non si può.
 Inter. Sì, sì, sì,
 Vol. Nò nò, nò,
 Inter.) Tù prendi errore. Amore
 Vol.) Seguir si dee quãto ne detta Honore

SCENA III.

Malitia, Interesse, Volontà,
 Hippocrisia.

Hipp. **L** A pace sia tra voi.
 Vol. **L** Non c'è guerra fra noi.
 Hipp. E pur si vede accesa

Di

Di discordi voleri aspra contesa.
 Mal. Tra gli spiriti eleuati
 Di queste Regie Dame
 S'era proposto vn dubbio
 Per disputar tra loro.
 Hipp. Ben impiegato il tempo
 In discorsi ingegnosi.
 Mal. Il dubbio è questo;
 Se vna Donzella amante.
 Hipp. Vh questi amori, ohibò,
 Mal. Amante: ma però con fine honesto.
 Hipp. Il solito pretesto
 Di simil vanità.
 Inter. Deh senti il tutto
 Prima di giudicare.
 Hipp. Di pur; ma in gratia auersi
 Di non contaminare
 Queste mie caste orecchie.
 Mal. Se vna Donzella amante di soggetto
 Di conditione eguale
 Possa feco accasarsi
 Senz'hauer il consenso
 De'più stretti congiunti?
 Hipp. Oh quanto a nozze
 Son ben altro, che Amori.
 Oh queste, oh queste sì
 Sono lecite, & figlie.
 Vol. Ma però risolte
 Da chi deue disporre.
 Hipp. „ Son valide le nozze
 „ Col semplice consenso
 „ De' soli contrahenti
 „ Non oc corre cercar quel de' parenti:
F 3 Vol.

126 ATTO QVARTO.

Vol. E il rispetto dou' è ?
 Hipp. Le nozze al fine.
 Da le leggi Diuine.
 Introdutte tra noi son buone, e sante.
 Vol. E vero.
 Hipp. E per far quello,
 Che per se stesso è bene.
 Per i rispetti humani
 Restar non si conuene.
 Vol. Che motiuo efficace.
 Mal.) E chi può.
 Hipp.) Contradire,
 Inter.) Nò, nò, nò,
 Non c'è, che dire.
 Hipp. La legge lo permette.
 Inter. Il douere lo vuol.
 Mal. L' uso l' ammette.
 Tutti 3. E chi può, &c.
 Vol. Non più, non più, son vinta.
 Da potente ragione,
 Cedo in tutto, e corro.
 Ne la vostra opinione.

SCENA IV.

Interesse, Volontà, Malitia, Hippocrisia.
 Genio Buono.

Gen. B. **M**ia Signora ?
 Vol. Che chiedi ?
 Gen. B. La Regina t' attende.
 Vol. Oue ?
 Gen. B. Ne le sue stanze.

Vol-

SCENA IV. 127 ³⁴²

Vol. Ecco, ch' io vado ;
 Ospite mia gentile, in altro tempo.
 Ci riuedremo insieme.
 Inter. E quando ?
 Vol. Fra poc' hore,
 Inter. E nel dubbio proposto ?
 Vol. Al tuo parere.
 Ogn' hora, che vorrai,
 Sotto scritta m' haurai.

SCENA V.

Interesse, Hippocrisia.

Hipp. **E** Che dici, o Interesse ?
 Non t' ho seruito ?
 Inter. Meglio.
 Non poteua bram arsi ;
 O cara Hippocrisia ; ben hor m' auuedo,
 Che il tuo credito è grande.
 Hipp. A tempo giunsi.
 Inter. Come ben comprendesti
 De la disputa nostra il senso vero.
 Hipp. Senza qualche mistero.
 Creder non si douea,
 Che tù fussi sì ardente
 In sostener tue parti.
 Inter. E' pur ragione.
 Lo star saldo, e costante
 Ne la propria opinione.
 Hipp. ,, Ma chi se ne riscalda.
 ,, Assai più, che non deue,
 ,, E la vuol sostentare.

F 4

,, C' ha

118 ATTO QUARTO

» C'ha sotto qualche fin, se ben non pare :

Inter. E' vn supposto,

Hipp. Ma vero.

Inter. E come, e d'onde

Argomenti così ?

Hipp. Da lo stil d' hoggidì :

» Senza tanta premura

» Si va dicendo al più, come si sente

» Negono indifferente

» All' hor, che si propone

» Ne' publici congressi ;

» Ma quel, che v' ha interessi,

» Vi scopre anco passione.

Inter. Sei sagace.

Hipp. Vorrei

Esser tale in tuo prò.

Inter. Del tuo valore

Con ragion mi prometto.

Già sai, che l' intelletto

Da' miei cenni dipende,

L' Infanta Volontà,

Come vedi, è disposta,

La Regina Virtù sola s' oppone

Hoggi a' disegni miei.

Hipp. Dunque è ragione,

Che s' opprima costei.

Inter. Questo è quanto desio.

Hipp. Lasciane a me il pensiero,

Che di seruirti io spero,

Elta mi presta fede,

E più d' ogn' altra crede.

All' apparenze mie,

In questi tuoi tranagli, e gelosie

Mi

SCENA V.

129

343 3

Mis'è gettata in braccio,

E in me sola confida.

» Facilmente si può

» Igannar, e tradir quel, che si fida.

Inter. (Sù sù, dunque sù sù

Hipp. (S' atterri, e s' opprima

(La nemica Virtù, che non ci stima ;

(Sù, sù dunque a' suoi danni

(Se la forza non val, s' oprin gl' inganni.

SCENA VI.

Virtù, Interesse,

Hippocrisia.

Inter. **M**A taci, ecco che appunto

Se ne vien verso noi.

Virt. La Deuotione

Con la nemica mia ?

Hipp. Mutiam registro,

Tù seconda il mio tuono.

Virt. Voglio pria di scoprirmi

Sentir quello che dice.

Hipp. E che vestire è questo ?

Inter. Come s' vsa hoggidì.

Hipp. Ma poco honesto.

Inter. Sei troppo scropolosa.

Hipp. Sei troppo licentiosa.

Inter. In che ?

Hipp. Non vedi,

Che tu vai mezza ignuda.

Inter. Forse l' vsanza nostra

Riformar si pretende ?

Tir. d. Inter.

F 5

Hipp.

130 ATTO QUARTO.

Hipp. ,, Mercè, che tienfi in mostra.
 ,, E' segno, che si vende.
 Inter. Così dunque mi tratti?
 Hipp. Così dunque tu viui?
 Inter. E che c'è da ridir?
 Hipp. Molto..
 Inter. Di pure..
 Hipp. Modestia non lo vuole:..
 Inter. Verità no! l'permette..
 Hipp. Empia, malnata..
 Inter. Si temeraria sei?
 Hipp. Sei sì sfacciata?
 Inter. Questo titolo a mè?
 Virt. Con gran ragione..
 Hipp. Mia Regina, sei quà?
 Virt. Che tante vanità? che tante pompe?
 Non t'auedi, ch'hormai.
 Con tanti lussi, e gale,
 Tanti lisci, e bellerti,
 Quasi peste infernale il mondo iafetti?
 Inter. Per sacra riconosco,
 La Maestà Reale,
 Profanarla no vò con la risposta,
 Che per altro dourei
 A sì ardita proposta?

SCENA VII.

Virtù, Hippocrisia.

Virt. **V**anne pur, che il tuo volto
 Qual teschio di Medusa
 Con chiome d' angue attorte,

Spi-

SCENA VII. 131

Spira solo per mè veleno, e morte;
 E questa, ó mia fedele.
 E' la sola cagione.
 De' miei sì graui affanni.
 Hipp. Ah mia Regina,
 Non son già sole l'armi:
 Di sì vana bellezza,
 Altra forza m'è nota, e più potente.
 A' tuoi vezzi s'aggiunge.
 Virt. E che fec'io?
 Ch' hò nimici sì grandi?
 Hipp. Non basta l'innocenza.
 A por freno, e ritegno.
 Al maligno liuore.
 ,, D' vn animo peruerso, e la Virtù
 ,, Hoggi ad altro non vale,
 ,, Che a suscitarsi contro odio mortale..
 Vir. Qual barbero inhumano
 S'arma contro di me?
 Hipp. Spirto d' Auerno..
 Virt. Ahimè..
 Hipp. Richiamato a la luce:
 Da scongiuri effecrandi.
 Per turbar la tua pace,
 Con la sulfurea face.
 Di Megera, e d' Aletto.
 Di scelerato ardore.
 Infiamma il tuo diletto.
 Virt. E che sento? ed è ver?
 Hipp. Così dal Cielo.
 Riuelato mi fù quest' empio spirto.
 E' chinsò e relegato.
 In quel cerchio gemmato, onde la fede.

F 6.

Gia

132 ATTO QUARTO

Già per man d' Himeneo
 Il tuo sposo ti diede .
 Virt. E qui dentro s'asconde.
 Vn si fiero nemico ?
 Hipp. Così volle.
 Il sacrilego autore
 Di quest' opra nefanda ,
 Acciò l' istesso anello ,
 Che vr congiunte insieme, hoggi alterato
 Da così strano incanto ,
 Di disgiungerui ancora, ottenga il vanto.
 Virt. Dunque contro di mè l' humanità ,
 La sua malignità
 Sfogare a pien non può ,
 Che gli spiriti rei.
 Chiama ancor dall' Inferno a' danni miei?
 Hipp. Non può , non può l' inferno
 Contro il Cielo pugnare, il Cielo istesso.
 Fatto di tè pietoso
 M' ha scoperta la piaga
 Per poterla curar .
 Virt. Respiro , e come ?
 Hipp. Conuien scacciar lo spirito.
 Et espiar l' anello
 Con preghiere deuote
 Con puri suffi miei, e sacre note.
 Virt. Per tal opra , chi fia ?
 Hipp. Sarà mia cura
 Scioglier da l' auro cerchio
 Quell' infernal fattura .
 Se conceder mi vuoi ,
 Che per tempo ben breue
 Vi si possa operar quanto si deus .

Virt.

343
 233 SCENA VII. 23

Virt. Eccolo prendi , e quando
 Ne vederò l' effetto ?
 Hipp. Pria , che non pensi.
 Virt. E' certo ?
 Hipp. Ti prometto ,
 Che il fin del tuo dolore
 Si vedrà fra poc' hore .
 Virt. Quanto deuo al tuo affetto ?
 Consolata me 'n vado .
 Hipp. Ed io contenta resto
 Oh come bene , e presto
 Ne li canai di mano ;
 Quanto vale quest' anello .
 Per far quello ,
 Ch' hò in pensiero ,
 Hora sì , che non despero
 Di deprimer la Virtù ;
 Questa gioia si a la fè ,
 Che per mè
 Val vn Perù .

SCENA VIII.

Genio Cattiuo , Hippocristia .

Gen.C. **B** Von per tè
 Hipp. La ragione ?
 Gen.C. Hai l' orecchio secreto
 De la nostra Regina io t' hò veduta.
 Far seco vn gran discorso.
 Hipp. Ella per sua bontà
 Questa gratia mi fa

Gen.C. Bene , Bene , ancor io

M' au-

134 ATTO QVARTO

M'auedo come vâ:
 „ Questo è vn cerro paese ,
 „ Que per acquistar credito grande.
 „ Basta per quattro giorni,
 „ Farfi vedeie estenuato , e smorto.
 „ Con la Zucca rappata , e 'l collo torto ,
 „ Ed io perche quest' arte
 „ Non appresi già mai, stó sempre al basso ..
 Hipp. Quest' è vn mezzo il più efficace.
 Per hauer quanto si vuol ?
 A mè basta questo sol.
 Per far quello , che mi piace ,
 Quest' è vn mezzo il più efficace .
 Gen. C. Quanti fanno il Bacchettone
 Per hauer le Dignità ,
 E sott' ombra d' humiltà
 Van celando l' Ambitione ,
 Quanti fanno il Bacchettone .
 Hipp. Quanti stanno inginocchione.
 Sol per credito acquistar ,
 E poter di poi gabbar:
 A man salda le persone ,
 Quanti stanno inginocchione .
 Gen. C. Quante strizzano la bocca ,
 E son tutte carità ,
 Che poi schizzan di què e di là ,
 Se la borsa se le tocca ,
 Quante strizzano la bocca ;
 Ma taci il Rè se 'n viene ..
 Hipp. Restati dunque, a mè partir còuiene..

SCENA

SCENA IX.

135

346

SCENA IX.

Intelletto , Genio Cattiuo .

Intell. **G**enio ?
 Gen. C. Mio Sire .
 Intell. Vedi
 Se la Ragion di stato
 E' ne le stanze sue ,
 Che visitarla intendo .
 Gen. C. Ecco , ch' io vado ..
 Intell. Vó la fórtuna mia
 Da me stesso tentare ,
 Io mi deuo accertare ,
 Se vera , ò falsa sia
 Ea repulsa , che diede .

SCENA X.

Inganno , Intelletto .

Ingan. **S**ire, già congregati
 Per gl' affari, che fai
 Ne la Sala Re al sono i tuoi Stati ,
 Ed altro non s' attende ,
 Che tua Real presenza .
 Intell. Altri più grani affari
 Di mia maggior premura
 Mi richiamano altroue ..

SCENA

SCENA XI.

Intelletto, Ingano, Genio Cattiuo, Interesse.

Gen. C. **E**ccola incontro.

Inter. Mio Rè.

Intell. Mia Diua.

Inter. Dunque

Gl' ossequij che ti deuo

Con le tue gratie preuenir ti piace.

Intell. A tè sola, che tieni.

La Monarchia de' cori,

A tè sola si deu no

De gl' ossequij deuoti i primi honori.

A l' hospitio beato

Da' tuoi raggi illustrato, ecco ti seruo.

Inter. Con questo titol mai

Permetterò, che venghi.

Intell. Verrò qual più ti piace,

Come l' anima mia

In contrasto maggion

A tè vinta si rese.

Ti vuol ceder ancor

In sì dolci contese,

E t'ij fido ministro.

Cola nel gran congresso

La mia vece sostieni, approuerò.

Quanto t'ij disporrai.

Ingan. Il tutto essequirò,

O ministri de' Prencipi apprendete.

Per auanzar voi stelli

I precetti politici più veri.

Trà gl' amori, e piaceri.

Impie-

Impiega te i Monarchi,

Onde lo spirito loro

A l' otiose cure ogn' hor inteso,

Del gouerno de' Regni

Tutto sopra di voi deponga il peso.

Il mio Prencipe tal' è,

Che il suo scettro hoggi mi dà,

Ei di nome solo è Rè,

Ed io son d' autorità.

SCENA XII.

Capriccio, Astrea.

Cap. **S**A' il Ciel quanto mi spiace
De la caduta tua.

Astr. Pouera Astrea,

Già l' hora s' auvicina

Del mio sfratto di Corte, e ancor non so,

Doue almen per vn giorno

Possa ricouerarmi,

Che se ben c' è qualch' vno,

Che mi approua, e mi loda,

Io non trouo pur vno,

Che mi voglia in sua casa.

Capr. Ed a chi sei ricorsa?

Astr. A' più nobili, e ricchi.

Capr. E perche, dimmi a questi?

Astr. Stimai, che i ricchi, e grandi,

Che riportan ben spesso

Titoli di generosi

Da lingua adulatrice,

Fosser d' vn' infelice anco pietosi.

Tù.

138 ATTO QVARTO

Cap. Tù prédesti vn bel gráchio; nó sai forse.
 Che i più grandi, e potenti
 Se ben a casa d' altri
 Ti vedon volentieri,
 Stimano, che sia poi contro il decoro,
 Che tu li metti il piede in casa loro.
 Astr. E che dunque farò,
 Do ue. s' andrà?
 Se mi niega pietà.
 Chi hauer la può,
 Doue misera mè.
 Per poter ricourarmi, io volgo il piè.
 Cap. Non aspirar tant' alto,
 Non pretender palazzi,
 Se vuoi trouar alloggio:
 Vanne, vanne a la casa
 Di qualche poueretto,
 Che v' hauerai ricetto.
 Più di quel, che non credi,

SCENA XIII.

Capriccio, Adulatione, Vitio, Astrea.

Vitio. **A** Strea doue si v' à,
 Astr. Dou' è la scimitarra,
 Dunque più non si fà
 La Marfisa bizzarra.
 Astr. Se ben de le mie forze
 Hora sono spogliata,
 Son que ll' Astrea però Vitio mal nato,
 Ben ricordar ti dei,
 Che t' hebbi tante volte.

Suppli-

SCENA XIII. 139

Supplice a' piedi miei.
 Adul. La sua mala fortuna
 Li portò que sto incontro.
 Vit. E' l non hauer appoggio
 Mi fece far v' à,
 Hora però, ch' io sono
 Tra grandi, e tra potenti,
 Di t' non h'ò paura,
 Vanne altroue a spacciar la tua brapural.
 Astr. Ah, che già,
 Ben si sà,
 Che temuta non son' io,
 E però
 Me ne vò;
 Addio Reggia, Corte addio.
 Capr. Pur vna volta al fine.
 Ci si leuò d' auanti.
 Adul. Easciamola in mal' hora:
 Mi rallegro, o Capriccio
 Del tuo ritorno in Corte.
 Capr. S' è conosciuto al fine,
 Che per malignità ne fui cacciato,
 Il Ben Publico istesso,
 Che ne fù la cagione, hà procurato
 Di farmi ritornare.
 Vit. Ecco quel Genio
 Già tanto favorito,
 Molto afflitto lo vedo.

SCENA

SCENA XIV.

Genio Buo. Adulatione, Vitio, Capriccio.

Gen. B. **M**isero Cortigiano (lace, e vano
Ahi quanto è il tuo sperar fal-

Adul. Quando del suo Signore.

Si fonda l'humore,

In vano non si spera.

Gen. B. „ Vna lingua sincera

„ Non sà mai simulare.

Capr. „ Lingue di questa sorte

„ Non stan bene a la Corte

E tu, che è tanto tempo,

Che il Cortigiano fai,

Sei ben balordo in vero,

Se peranco non hai

Imparato il Mestiero.

Vit.) Ohibò, che cosa è questa,

Adul.) Poco spirito, e meno ingegno.

Capr.) Sei più stolido d' vn legno.

(Tu non fai,

(Dou' hai

(Lascista,

(Ohibò, che cosa è questa. *Si partono.*

Gen. B. E così son trattato

Da la feccia più vile?

O Genio sfortunato.

„ Così accade

„ A chi cade

„ Da la gratia del Padrene,

„ Che sfuggito,

„ E schernito.

„ E

„ E d' ogn' vn la derisione,

O semblante

Incostante

Del fauore, e de la sorte.

„ Pazzo è bene

„ Chi sua spene

„ Và fondando ne la Corte.

SCENA XV.

Hippocrisia, Genio Buono.

Hipp. **T**utte sono fallaci
Le speranze del mondo.

Gen. B. E più d' ogn' altra

Son quelle de la Corte;

Io, che sedea pur dianzi

Sù l' alto de la Rota

D' inuidiata sorte,

Eccomi a vn tratto, ahi lasso.

Precipitato al basso.

Hipp. Compatisco a' tuoi casi,

E si come la vita,

Quando fosse opportun per solleuarti,

Spenderei volentieri,

Così ancor t' offerisco

Quanto al mondo possedo.

Gen. B. E che sento, e che vedo?

Che caritate, oh Dio,

Hipp. Così sono obligata

Per il prossimo mio;

Faccio quello, che deuo, ecco vna gioia

Di mirabil valore

Per

142 ATTO QVARTO

Per souhuman fauore
 Piamente implorato
 Con sacri riti e con deuoti accenti,
 Che per virtù possenti
 Se nel diro anulare
 De' la destra lo porti,
 Bencuolo ti rendi
 Quegli con cui discorri, eccolo, prendi.
 Gen. B. Che fauori son questi
 Hipp. Son fauori celesti?
 Che la Bontà Diuina
 Per mia man ti dispensa.
 Gen. B. Quanti oblighi ti deno,
 Tante grazie ti rendo.
 Hipp. Al Ciel si dia l'honore,
 Ch'è d'ogni gratia autore,
 Da lui la riconosci, e non da mè.
 Gen. B. Vado, e l'incontro attendo
 Di trattar col mio Rè.
 Hipp. Mentre hauerai
 Questa gemma nel dito,
 Merauiglie vedrai.
 Gen. B. Cosi sperar mio gioua.
 Hipp. E non t'inganni,
 Vieni pure a la proua,
 Che vedrai merauiglie,
 Ma differenti assai
 Da quelle, che ti credi;
 La Virtù di quest' anello
 Pouerello
 Tù non sai,
 T'auuedrai
 Sì, sì, bea presto

Coo

SCENA XV. 143 350

Con la rouina tua, che anello è questo.
 Ecco appunto l'Inganno, oue t'en vai?

SCENA XVI.

Inganno, Hippocrisia.

Ingan. DAI RÈ.

Hipp. Questo vorrei,

Ingan. Da gl'artifici miei,

Destramente aggirati

Non senton ben gli Stati

La troppa aurtorità de la Regina

Und'io per arte loro

M'en vado a far istanza,

Che resti moderata.

Hipp. Congiuntura opportuna;

Hor si che la fortuna

Aiuta il mio disegno;

Già sò che ti son note

Le gelosie del Rè, per opra mia

L'anello maritale

De l'istessa Regina, è ne le mani

Del Genio a noi nemico,

Il Rè co gl'occhi propri

Accertar se ne può sento, che viene,

Io voglio ritirarmi;

Questo è l'ordito mio, sù questo puoi

Tesser la Tela di rigiri tuoi.

Ingan. Tesserò,

Tramerò

Tanti artifici,

Che cadran,

Periran

144 ATTO QVARTO

Periran
Nostri nemioi.

SCENA XV.

Intelletto, Interesse, Ingano, Genio Cattivo

Intell. **Q** Vesto è troppo contegno.

Inter. Deh non prenderlo a sdegno.

Intell. Son Rè.

Inter. Ma Cavaliero, ed io non temo,

Che ti cada in pensiero

Di pretender da mè

Quel che giusto non è.

Intell. Reita. non più, pur troppo

Esasperato io son.

Inter. Tiriterisco.

Gen.C. Vna dama Costante

A' preghi d' vn' Amante

De la tua qualità?

E può star, che si troui

In questo secol nostro?

O' no è dōna, o' s'è pur dōna, è vn mostro.

Intell. Ben Publico, che porti?

Ingan. De la grand' Assemblea

Vengo i senti ad esporti.

Intell. E' ancor disciolta?

Ingan. Nò che la tua risposta

Brama prima sentire.

Intell. E che propone?

Ingan. Stima, e con gran ragione,

Contro il punto, e'l decoro

Di tua Souranità,

LL

SCENA XVII. 145

311

La troppa auctorità,
Ch'abusa la Regina,
E la gran confidenza,
Che tien col Genio suo troppo è sospetta

Gen.C. Da mè non si regetta

Non hauerlo annisato.

Ingan. L' esser io tuo Priuato,

Che solo m' inferisce

Priuo d'ogn' altro affetto

Fuor di quel, che riguarda

Il tuo real seruitio,

Non permette, ch'io taccia

Tutto quello, ch'io sento.

Intell. E che fia?

Ingan. Non consento,

Che fian, se non sospetti;

Ma in materie sì graui

Son stimabili l' ombre: corre voce

Che strettazza si grande

Passi i limiti homai

Del giusto, e de l' honesto;

Anzi di più; ma questo

Esser non può, che troppo

Sarebbe vn dichiararsi,

Si dice, che l' anello

Cò cui la Regia Sposa ed hebbe, e diede

La reciproca fede,

Siasi, non só già come,

O' per pegno d'affetto,

O' per altro rispetto,

Passato ne le mani

Del Genio conidente.

Intell. Ed a tal seguio

Tr. d. Inter.

G

Giun-

146 ATTO QVARTO

Giunge il termine indegn o
D' vna tal fellonia ?

Ingan. Verisimil non è, creder no'l vog lio,

V'hé troppa repugnanza ,

Se ben qualch'vn afferma ,

O più tosto s' auuanta

D' hauer riconosciuto

Ne la man di costui

De la tua Regia fè l'empio rifiuto .

Intell. Accertar me ne deuo ;

Vedidou'è, si chiami .

Gen. C. Io vado .

Ingan. Appunto

Ne la sala passeggià .

Intell. E ancora ardisce

Ne l'istessa mia Reggia

Far pompa de' miei scorni ?

Ingan. Il fauor , ch'egli abusa

Temerario lo rende .

SCENA XVIII.

Intelletto , Inganno , Genio Buono .

Genio Cattiuo.

Gen. B. **E** Ccomi a' cèni tuoi, gratie ti ren- (do

De l' honor, ch'io riceuo

De la presenza tua .

Intell. Pur troppo il veggio ;

E che dubito più , pur troppo è vero ;

Ben Publico ?

Ingan. Mio Sire .

Intell. Tra carceri ristrutte ,

Si racchiu da il fellon ; ma pria deponga

Quel-

SCENA XVIII. 147

Quell' infame trofeo

D' vn tradito Himeneo .

Ingan. Tutto s' essegurà .

Gen. B. Così turbato il Rè

Parte, e mi lascia ? ohimè .

Ingan. Regio comando

Ti costringe a deporre

In mia man quell' anello .

Gen. B. E che sia questo ?

Forse spirito maligno

Di tal' ordine è autore

Inuido, ch' io posseda

Gemma di tal valore .

Ingan. E a tè conuiene

Prigioniero restare .

Gen. B. Io prigioniero ?

Ingan. Così comanda il Rè ;

Genio , sia tuo pensiero ,

Che ciò segua conform e

A g'ordini , che impose .

Gen. C. Ecco esseguisco .

Gen. B. Ed io sù l' fondamento

De l' innocenza mia pronto vbbidisco ?

Ingan. E' giustissimo il Rè ; temer non dei

Mentre innocente sei ;

Tali sono i concetti

Di certi semplicetti, che non fanno

Quel, che può far l' Inganno ,

Hippocriffa, Inganno.

Hipp. **S**Enta mè, che fare sti ?

Ingan. Hippocriffa, vâ bene.

Hipp. Già sò, che qui nascosa

Hò sentito ogni cosa ;

Ma non vorrei, che tutto

L'honor di quest' impresa

A l' Inganno si desse,

Sai pur ch'io c'hò gran parte.

Ingan. E' ver, ma sò, che l' arte,

Che tû profeti, è solo

Quint' essenza d' Inganno,

Onde ne'vanti suoi

Esalto i pregi tuoi,

Chi può meglio ingannare,

E per vero ipacciare

Fin l'ist' ista bugia,

Se non l' Hippocriffa ?

Hipp. Tutti a la fine

Imitando ti vanno,

Tutto al fin' è vn' Inganno.

Ingan.) ,, Non inganna chi non può,

Hipp.) ,, Saggio è quel, che Inganna più

,, Sol l'inganno hoggi è Virtù,

,, Tutto il resto è Vitio, ohibò.

Non più nò

Andar schietto, e serbar fede,

Chi no'l crede,

Een lo proua con suo danno

,, Tutto al fin, tut' è vn' Inganno.

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Virtù, Volontà.

Virt. **C**Osi gran confidenza
Cò la Ragion di stato

Approuarti non sò.

Vol. Perché ?

Virt. Non deuo

Allargarmi di più :

Questo ti basti sol, che la Virtù

V' hà troppa repugnanza.

Vol. Se Ragione

Più forte non adduci,

Questa non mi conuince.

Virt. E così poco stima

La Volontà il mio gusto :

Vol. , I gusti son diuersi

,, Disputarne è follia,

Virt. Alterato è il tuo gusto,

Non più distingue il giusto.

Vol. O là, Regina ;

Virt. Questo titolo solo

Ti ricorda il rispetto.

Vol. E à tè ricorda

Gl' oblighi, che mi deui,

Tù fai ben, che a mè sola

Gran potenza de l' Alma

Da gl' ordni del Fato

Già del LIBERO ARBITRIO

G 3

Di

150 ATTO QVINTO

Di sostener fu dato il grand' Impero,
 Quell' Impero, che poi
 (Ah quanto lo regetto)
 Hò per le tue lusinghe
 Ceduto à l'Intelletto .

Virt. A tè fu dato, è vero,

Questo Scettro sourano:
 Ma perche lo reggeu
 Col consiglio fedel del tuo Germano,
 E'l cederlo a l' istesso

Fu generosa attione .

Vol. Fu gran semplicità .

Virt. Con gran ragione
 Fu ceduto da tè .

Vol. Che forse non potea

Come più te piaccèa
 Senza l' altrui consiglio

La Volontà disporne ?

Virt. Poteua è ver, ma come? e che faresti?

Vna cieca passione,

Vn sregolato affetto;

Sai pur, che l' Intelletto

Ti distingue da' Bruti?

Vol. Così mi tratti? troppo

Ingratamente abusi

De la mia sofferenza,

Questa è la ricompensa, che si rende

A chi solo promosse

Tutte le tue grandezze ?]

Se l'Intelletto è Rè,

Se tù sia Sposa, e se Regina sei?

Da mè solo, da mè

Riconoscer lo dei.

Virt.

SCENA PRIMA. 151

354

Virt. Non più; compatisco;

Vedo d' onde deriu

Il tuo reprobò senso,

Ah che questo è vn effetto

Del pensier deprauato

Del misero Intelletto:

» Quando il capo s' inferma

» Tutto il corpo languisce.

Aspettiamo a curarlo,

Ch'egli sia risanato

Da quest' indegno Amore

De la Ragion di Stato.

Vol. Vanne pur, & Tiranna;

Il posto ch'è ti diedi,

Saprò togliere ancor, vanne, che troppo

Questi odiosi accenti

Turbano i miei contenti

A dolci diletti

Risuegliasi il core

Suaniti rispetti

D' vn rigid' honore,

Semblanze non vere,

Fantasma, e chimere

Di mente, che dorme,

Con sì strane forme

La notte spari:

M' apparue al fin de. le mie gioie il dì.

Fallace credenza

Non più, non m'inganna,

Nè vana apparenza

Qu' sti occhi m' appanna,

Non più, non m'ingombra

Quel sogno, quell' ombra

G 4

Del

152 ATTO QUINTO

Del Regio decoro,
Il Sole, che adoro
Le luci m' aprì;
M' apparue al fin de le mie gioie il dì

SCENA II.

Vitio solo.

Allegrezza, allegrezza,
Quel Genio, che fa il bello,
Quel, che hà titol di buono, e che si crede
D' imprigionare i cori
De le pouere Dame,
In più cruda prigione
E' traboccato al fine e la cagione
O questa, sò questa è certo
Curiosa da sentire;
Mà zitto non si può, non s'ha da dire,
Veramente hanc'a preso
Tropo in alto la mira, a quel che vedo,
Egli non hà mal gusto
O che leggiadro fusto,
E come hà tant' ardire?
Mà zitto &c
E per quel, che si sente,
L' andaua mol to ben, non merauiglia,
Che faceua il faccente,
E quando m' incontraua,
Nè men mi salutaua,
E mi tolea guardare
Con certa brutta cera
Da farmi spiritare, come appunto
,, Cer-

SCENA II.

153

355

36

,, Certi, ch'io sò, che quando
,, Hanno in mano il comando,
,, Con visi aspri, ed arcigni
,, Stiman per grand' honor l' esser maligni.
Questo Genio insolente,
Era più, che padrone; hora chi sà
Di tanta autorità,
Che non s' habbia a pentire;
Ma zitto non si può, non s'ha da dire;
C' è stato non só che di certo anello
Che l'ha saputo il Rè;
S' io non la dico tutta
E' vn crepar, e vn morire;
Ma zitto, &c.
Questa mia bocca è grande,
E' impossibil ferrarla,
E se di questo parla
Dubito, che le rene
Ne portino le pene; che farò?
Occuparla con uiene;
Vò mettermi a cantare,
Che impedita così
Non potrà cicalare.
,, Chi viue in Corte
,, Faccia pensier,
,, Che ci vuol forte
,, Più che saper.
,, Quel, ch' è piu saggio
,, Odiato è più,
,, E' gran vantaggio
,, L' esser vn Bù.
,, Se ben in alto
,, La gratia stà,
Tir. d. Inter. G 5 ,, Tal

7

mi

edi

te

» Tal' vn di salto
» Presto ci vâ .
» Ma quando crede
» D' esser in sù ,
» Sdrucchiola vn piede
» Tombola in giù .

SCENA III.

Loggia aperta sù la Marina .

Virtù sola .

Virt' **S** Vanite,
Sparite
Dolori da mè :
Tant' oltre s' auanza
Mia certa speranza ,
Che il seno ,
Che solo
Di questa è ripieno ,
D' affanno, e di duolo
Capace non è ;
Suanite ,
Sparite
Dolori da mè .
Nò, nò, non può tanto
Vn magico incanto ,
Che ceda
Conniene ,
E in breue si veda
L' amato mio bene
Serbarmi la fè .

Sua-

Suanite ,
Sparite
Dolori da mè ;
O spirto del Cielo ,
Che ardente di zelo
Co' preghi
Potenti
Per me sol t' impieghi ,
Miei dolci contenti
Ritornan per tè.
Suanite ,
Sparite
Dolori da mè .

SCENA IV.

Virtù , Genio Cattino , Capriccio , Vizio
Con due Bacini coperti .

Gen.C. **R** Egina à tè m' inuia
Il tuo Spolo, il mio Rè;
Virt. Dunque (è pur vero)
Si ricorda di mè?
Vit. Più che non credi .
Gen.C. E in segno dell' affetto,
Che sempre t' hà portato .
Virt. Vn tempo forfè .
Gen.C. Ed hora
Piu che mai ti conferua .
Virt. E viue ancora
Ne l' adorato mio l' antica fiamma?
Gen.C. Eccone in questo dono ,
Ch' à suo nome ti porto

G 6 Vn

362
17

mio

redi

nte

7.
101

Vn certissimo pegno . (to
 Virt. Dunque deposto ogni straniero affet-
 Il mio caro Intelletto a mè ritorna ?
 O mia verace amica, ecco l' effetto
 De le preghiere tue, de' meriti tuoi
 Ecco sfatti gl' incanti, ecco auuerate
 Le tue sante promesse .
 O dono pregiato ,
 Che pegno bramato
 D' amore, e di fè ,
 L' amato
 Mio Rè
 Mio Sposo m' inuia ,
 Dell' anima mia
 Contento beato ,
 O dono pregiato .
 Capr. Se sapesse , che c' è
 Non direbbe così ;
 Virt. Ma nel voler scoprirti
 Par che trema la mano, e non ardisca ;
 Ma che mi merauiglio ? ah che il timore
 Di reuerenza è figlio ;
 L' ossequio, ch' io ti deuo ,
 O mio Sposo richiede ,
 Ch' io rineri sca ancora
 Quel che da té procede ; ma che veggio ?
 Capr. Non è nulla, c' è peggio . *Scopre in*
 Virt. Che spettacolo è questa ? *un bacio*
 E che dono funesto ? *un core bu-*
 Gen.C. Dono il piu bello, e caro, *mano tra*
 Che potessi bramare . *fitto da un*
 Virt. E che mistero *pugnale .*
 Hà questo cor tra fitto ?
 Gen.C.

Gen.C. E' questo il core
 Da tè tanto stimato ,
 Da tè tanto bramato .
 Virt. Io non intendo .
 Gen.C. E pure
 Te l' hò descritto in modo , (re
 Che intèder mi douei, che questo è il co.
 Del tuo Genio gradito ,
 Virt. Ohimè, che sento ?
 E così mi schernisci ?
 en.C. Fedel ti rappresento
 I sensi del mio Rè
 Quali appunto m' impose .
 Virt. E l' Intelletto
 Altro non hà che darmi
 Per caparra d' affetto ?
 Gen.C. Questo è il pegno maggiore ,
 Che ti possa m' adar , questo è quel core
 Che tu solo desideri; non sei
 Hora più, che sicura
 Del Amor del tuo Sposo ?
 Ben puoi creder, che t' ami ,
 Se posseder ti fa quello, che brami.
 Troppo sei tú tenuta a quell' affetto ,
 Ch' hebbe per solo oggetto
 L' incontrar i tuoi gusti .
 Più temer non doura ;
 Che il cor del tuo diletto
 Inuolato ti sia
 Da bellezza riuale ,
 Eccolo in tuo poter, che più pretendi ?
 Puoi disporne a tua voglia, eccolo prendi
 Virt. A le s. enture mie
 Gen.C.

S'aggiunge questo ancor d'esser creduta
 Impudica infedele; oh Dio che sento,
 Così per preuenire
 Le mie giuste querele
 Per la fè, che mi manca il disleale
 Di calunnia sì falsa
 Contro di mè si vale?
 E per render men graue
 De le sue colpe il peso,
 Scaricarlo presume
 Su l'istessa Virtù?
 Questi sono i tuoi frutti
 Empia Ragion di Stato,
 Così, così succede
 Que tu posi il piede,
 Ecco la ricompensa
 D'un fedel configliero,
 O' generoso cor, che non per altro
 Che per esser sincero
 Per man de l'Empietà
 Fosti sacrificato
 Ad un ingiusto sdegno,
 Tù che aperto, e suenato
 Seopri tutto l'interno,
 Fà fede al mondo, e al Cielo
 Del'innocenza mia.
 Gen. C. Non credo, che per hora
 Habbia simil pensier, tù getti a'venti
 Le preghiere, e i lamenti;
 Il suo spirto è lontano,
 E sentir non ti può.
 Virt. Pur troppo è vero,
 Che da barbara mano

Iano-

Inuolato ci fu.
 Gen. C.) Ma non ti dolere.
 Vit.) Fia breue l'assenza.
 Cap.) Hai presto a godere
 L'amata presenza.
 Gen. C. Il Rè,
 Che di tè
 Si muoue a pietà,
 Esà
 Che il tuo cor
 Ogn'hor
 Lo desia,
 Ti vuol consolar,
 E'l modo r'inuia
 D'andarlo a trouar.
 Queste son, ch'io ti scopro
 L'infalibili strade,
 Che ti portano a lui, di queste prendi
 Quella, che più ti piace: Il Rè concede;
 Che l'elegga a tuo gusto:
 Ma só che l'un, e l'altra
 Ti fia cara, e gradita,
 Perche è breue, e spedita.
 Virt. Sì sí, spedite, e breui
 Per vscir d'ogni affanno
 Son le vie de la Morte
 E che hà da far in vita
 La ponera Virtù,
 Se la Ragion di Stato
 Il suo trono P'vsurpa; ed a' suoi cenni
 Sincerità depressa, e trucidato
 Si fedel configliero
 Non c'è chi a rdifca più di dire il vero:
 E se

160 ATTO QUINTO

E se il Vizio protetto
 Hà con modi nefandi
 Da le case de Grandi Astrea sbandia,
 E ch' hà da far in vita
 La pouera Virtù?
 Sù, sù, dunque sù, sù; questi occhi miei
 Per non mirar quel, che soffrir nõ ponno,
 Si chiudan pur in sempiterno sonno:
 Tu mortifero toscò
 Tu antidoto fa rai contro il veleno
 Di nemica fortuna.
 Cap. Come ardita lo prende,
 È generosa, e forte
 Par che sprezzzi la morte.
 Virt. Ecco essequito
 Il comando del Rè,
 Digli che in questo ancor venne vbbidito
 Prontamente da mè, digli, se pure
 Come m'odia, e mi sdegnà
 Non sdegnà di sentir gl' vltimi accenti.
 Di quest' anima mia.
 Che prima di partir, per tè l' inuia,
 Digli, che lieta, e che contenta io moro,
 Poiche così li piace,
 E che solo mi spiace
 Di lasciarlo ingolfato
 Ne' perigliosi Amori
 De la Ragion di Stato; e se non vuole,
 Ricordarsi di mè, nè del mio affetto
 Si ricordi di sè, ch'è l'Intelletto:
 Gen.C. Son di debil memoria,
 Tutto quel, che m' hai detto
 Non mi dà il cor di riferire à pieno,

Li

SCENA V. 161 ³⁵⁹

Li dirò questo solo,
 Ch' hai beuto il veleno, e con la morte
 La tua vita contrasta,
 Tanto sò che li basta.
 Virt. Si si, sò ben che brama *si parte.*
 Solo la morte mia,
 Acciò più non vi sia
 Chi s' opponga il suo gusto,
 Barbaro itie e ingiusto:
 Ma pur troppo vñtato
 Oue comanda la Ragion di Stato;
 Ma già sento la Morte,
 Che spinte nel mio seno
 Le forze del veleno
 Ferocemente attacca
 La fortezza del core, oue schermata
 S' è fin' hora la vita,
 Sento gl' vltimi assalti
 Troppo fieri, e potenti,
 Ella in van si difende,
 Più resistèr non può cede, e s' arrende.

SCENA V.

Hippocrisia, Virtù.

Hipp. **M** la Regina, e che veggio?
 Virt. Ecco auerate
 Tutte le mie speranze,
 Ecco la tua promessa
 Fedelmente adempita,
 Ecco il fin del mio affanno
 Col fin' de la mia vita.

Hipp.

162 ATTO QVINTO

Hipp. Ohimè che sento .
 Virt. L'empio spirito d' Auerno
 Prima d'esser cacciato
 Ha contro mè sfogato
 Il suo rabbioso sdegno .
 Hipp. E come? e d'onde
 Si funesto successo?
 Virt. Il Rè l'impose, e l'esegui il Veleno.
 Hipp. O fiera crudeltà .
 Virt. „ Così ben spesso
 „ L'innocenza più pura
 „ Sotto l'ingiuste spade
 „ D'un iniqua passion vittima cade .
 Hipp. Deh perche
 Non poss'io
 Morir per tè:
 Valeffe pur, o Dio,
 Per ricomprar tua vita il sangue mio .
 Virt. Ma più non posso, è giunto
 De la mia vita homai l'ultimo punto .
 Hipp. O misera
 Perdita
 Morir la Virtù;
 Virt. Già debole,
 Fieucle
 Non reggomi più .
 Hipp. O secolo
 Ferreo,
 O pessim'età,
 Qual Vizio
 Punisce
 L'istessa Bontà .
 Virt. Gh spir ti

Man-

SCENA V. 163

Mancano,
 Osci arsi il di
 Hipp. E' morta sì, sì,
 Già fredda la sento,
 Che gioia, e contento
 Vederla così,
 E' morta, sì, sì .

SCENA VI.

Interesse, Hippocrisia,

Inter. **N**On tanta gioia; no .
 Hipp. **F**orse cagion non hò?
 E' morta la Virtù,
 Che pretender di più da noi si può?
 Inter. Non sai, che questa morte
 Scopre i disegni miei?
 Hipp. Come? perche?
 Inter. E' risoluto il Rè
 Già che la morte ha sciolti
 I suoi primi Himenei,
 Di voler hoggi meco
 Celebrar i secondi .
 Hipp. E' che sento?
 Inter. Così
 Per il genio pur hora
 Ei m'ha fatto sapere,
 E come io non potrei
 Non consentire a questa
 Così giusta richiesta,
 Se fossi qual mi fingo,
 Così mi vedo astretto

Per

164 ATTO QUINTO

Per non esasperarlo
A scoprirmi qual sono,
E se fia, che cio segua,
Ogn' artificio mio
Suanisce, e si dilegua.

Hipp. Suanirebbe ben certo,
„ Che mal può l' interesse
„ Arriuar al suo fin, quand' è scoperto.

SCENA VII.

Capriccio, Interesse, Hippocrisia.

Capr. **S**ignora: il Re t' attende
Al conuito Real, che teco intède

Con magnifica pompa
Tra l' allegre viuande
Celebrar a la grande
Al' estinta sua Sposa
L'eseque funerali
Al suo dolor eguali.

Inter. Vn tant' honore
Non si dene sprezzare,
Tù sollecita vedi
Diritrouar l' Inganno,
E che venga da mè;
Indi vanne a Malitia, e dalle parte
Di sì strano accidente, ella s' impieghi
Co l' ingegno, e con l' arte
Per trouarmi ripieghi.

Hipp. Io vado.

Inter. Ed io

Trà speranza, e timore al Rè m' inuio.
Capr.

SCENA VII. 165 ³⁶¹

Capr. A pena la morte
Quell' altra inuoldò,
Che a nuoua consorte
Il Rè applicò.

I morri son morti
Che han più da far qui,
I saggi, & accorti
Costuman così.

SCENA VIII.

Stanze della Principessa.

Volontà, Adulatione.

Vol. **E** L' improuisa morte
De la nostra Regina
E' per Ordin del Rè?

Adul. Così m' hà detto
Chi si trouò presente.

Vol. E perche?

Adul. Non si sà;
Ma vn Re saggio, e prudente,
Qual' è il grand' Intelletto,

Verisimil non è,
Che senza gran cagione
L'habbia fatta morire.

Vol. Troppo indiscreta, troppo
Odiosa, e superba
S' era fatta horamai questa Virtù,

Era impo. bil certo,

Che si so sstrisse più, ma che si dice
De la Ragion di Stato: è falsa, ò vera,
La

166 ATTO QUINTO

La voce, che s'è sparla,
 Che al Talamo Reale
 Voglia il Rè sublimarla?
 Adul. Il suo pensiero è tale:
 Ma non li può riuscire,
 Perche come ben sai
 „ Questa Ragion di Stato
 „ Non è, che l' Interesse immaschera to.
 Vol. E che farà? se il Rè
 Le sue nozze richiede?
 Adul. Conuerrà, che si scopra,
 Vol. Ah se ciò fosse,
 Fortunato accidente,
 Poiche di queste in vece
 Ei potrebbe all' incontro, e con ragione
 Chieder le nozze mie, che in altra forma
 Senza il Regio consenso
 Con troppa repugnanza
 M' induco ad accasarmi: vanne dunque,
 Intendi quel che segue,
 E torna ad auuifarmi.
 Adul. Ecco ti feruo:
 Ma che tanti riguardi,
 „ Vna Dama tua pari si distingue
 „ Dale Donne volgari,
 „ E co gl' esempi sui *si parte.*
 „ Di quello, che stia ben, dà legge altrui,
 Vol. Si si mio bene
 Ti scopri, si si;
 Che non conuien e
 Celarsi così;
 Il Rè
 Di mè

Haurà

36
SCENA VIII. 167

Haurà
 Pietà:
 S'ei t'ama,
 Ti brama,
 Ti posso amar io,
 E discolpa il suo Amor dell' Amor mio

SCENA IX.

Malitia, Hippocrisia.

Mal **E** Stratto d'ignoranza è quel, che vedi
 In questo vetro accolto,
 „ Sonnifero potente
 „ Onde i più gran Statisti
 „ Sogliono ben spesso addormentar la gente
 Vedi pur, che s'infonda
 Ne la beuanda vsata, e all'Intelletto
 Destramente si porga, indi la voce
 Co suoi soliti modi
 Spieghi l' Adulation ne le sue lodi,
 Ch'ei da la forza oppresso
 Del mirabil liquore, & allettato
 Da vn suono si giocondo,
 Ben presto caderà
 In letargo profondo,
 Così si sfuggirà
 Questo incontro presente: il tempo poi
 E' per darne consiglio.
 Hipp. Io vado.
 Mal. E senti,
 Se occorre altro da mè, son dall'Infanta.
 Hipp. Mi varrò dell' auuiso.

SCENA

SCENA X.
Inganno, Hippocrisia.

Ingan. **E** Doue, ó Hippocrisia?
 Hipp. Ti cerco appunto.
 Ingan. Che tieni in quell' Ampolla?
 Hipp. E' quint' essenza.
 Ingan. E di che?
 Hipp. D'ignoranza.
 Ingan. Chi l'hà da bere?
 Hipp. Il Rè; quest' è tua cura.
 Ingan. Lasciane a mè il pensiero,
 Ch'io li farò il coppiero:
 Ma bisogna andar cauto,
 Che non se n' accorgesse.
 Hipp. In quanto a quello
 Non e da dubitare,
 „ Poiche simil beuanda
 „ Non hà sapore alcuno,
 „ E mentre chi ne gutta
 „ Quel che sia non s' auuede,
 „ Quanto ne beue più, meno ci crede,
 Ingan. Hai ragion, te l' accordo,
 „ Poiche dell' ignoranza è segno espresso
 „ Non conoscer se stesso.
 Hipp. „ Quant' son e hanno oppinione
 „ Di saper, se ben non fanno,
 „ E del naso sempre danno
 „ Nell' altrui compositione,
 „ E con far del Criticone
 „ Voglion nome d' intendente
 „ Chi men sà,

Pin

„ Più fà 'l faccente
 Ingan. „ Se si fabrica, ò si mura,
 „ C' è chi dice il suo concetto,
 „ E se bene inteso, ó letto
 „ Non hà mai d' architettura,
 „ Ci vuol far la sua censura,
 „ In cospetto de la gente,
 „ Chi men sà
 „ Più fà 'l faccente.
 Hipp. „ Se si parla in vn ridotto
 „ De la guerra, ò de la Corte,
 „ C' è tal' vn, che sempre forte
 „ Vuol discorrere di tutto,
 „ E si mostra ben instrutto,
 „ Benche mai vedesse niente.
 „ Chi men sà
 „ Più fà 'l faccente.
 Ingan. Ma non ci tratteniamo,
 „ Che temp' è d' operare; andiamo,
 Hipp. Andiamo.

SCENA XI.

Genio Cattiuo solo.

OH bene, oh bene, hò pur veduto
 Il cor del mio riuale;
 Così pur lo vedessi
 A tutti quelli, che mi voglion male
 Finalmente egli è morto
 E seco la Virtù.
 E quel che importa p' ù, sò, che in suo luo (go
 Deue succeder la Ragione di Stato,
 Tir. d. Inter. H E ben

170 ATTO QUINTO

Eben sperar poss' io
 D'esser il suo priuato,
 S'ella tal posto ottiene; (te
 Oh bene, oh bene, oh bene, in questa Cor
 Io non hò più nemici, che ben presto
 Me ne sono spicciato,
 E così far conuiene.
 Oh bene, oh bene, oh bene:
 Mi fanno rider certi,
 Che la stanno a guardar per la minuta,
 E' bene vn gran balordo
 Quegli che non s' aiuta,
 Se vn sasso per la strada
 Mi dà noia al passare,
 E che lo leuo via,
 Nessun mi può biasmare,
 Perche gl'emuli miei, che sono intoppi
 Ne la via de la Corte,
 Se m'impediscon il passar auanti,
 Non hò a poter ancora
 Leuarmeli dauanti?
 Eh che questi son casi,
 Che seguono ogni giorno,
 L'Historie ne son piene;
 Oh bene, oh bene, oh bene.

SCENA XII.

Vizio solo.

(crede,
 O H quest'è vn bell' imbroglio, Il Rè, che
 Che il mio Padron sia femina,
 Come in effetto appare, è risoluto
 Di

SCENA XII. 171 364

Di volerlo sposare,
 Siam tutti sottosopra;
 Egli per non trouarsi
 A così duro passo
 Fà tutto quel che può, ciascun s' aiuta:
 Io non fò, che girare,
 Come fò vn frullone,
 La bella Adulatione
 Anch' ella si maneggia,
 Inganno, e Hippocrisia
 Hanno fatto frà loro vn gran bisbiglio,
 E mi credo ch' ancora
 Ne vogliano il consiglio
 De la Vecchia Malitia,
 Che mi mandan da lei.

SCENA XIII.

Malitia, Vizio.

Mal. **T**'Hò sentito, e per questo (fanta
 Ti son'uscita incòtro, acciò l'In.
 Non prendesse sospetto:
 E che nuoue mi porti? (glietto,
 Vit. Credo, che poco buone, ecco vn Vi-
 Che ti manda il Padrone.
 Mal. Vederò quel, che dice.
 Vit. L' Adulation col canto
 Và trattenendo il Rè per allungarla,
 Ma che? non può scapparla; finalmente
 La sò com' ha d' andare.
 Bisogna, che il Padrone habbia pazienza,
 Chieda perdono al Rè,
 H 2 E a co-

E a conoscer si dia per quel ch'egli è
 Mal. Farò quāto m'imponi; ma c'è bisogno
 Anco dell'opra tua, vien meco, andiamo.
 Vit. Son pronto, andiamo pur, che mai farà
 » Per l' Interesse al fin tutto si fa,

SCENA XIV.

Camera Reale.

Adulatione con vn Liuto in mano sonando,
 e cantando, Intelletto mezzo addormentato,
 e giacente in letto.

Adul. **O** Stupor di natura,
 D'onnipotente mano
 Meraviglia maggiore, alta fattura,
 Grand'Intelletto humano,
Quasi è mente divina
 Al tuo sommo poter tutto s'inchina,
 E schiavi reuerenti
 Al tuo cenno souran son gl'elementi.

Intell. Oh che dolci concetti.

Adul. Entro canne sonore
 Tu l'aria imprigionando.
 In soaue armonia la spingi fuore,
 Tu il foco riferendo
 Entro breue confine
 Di caui bronzi, e sotterranee mine.
 Con fulmini, e tremoti
 Le torri abbatti, e le montagne scoti.

Intell. Ebro di gioia il core
 Per mezzo dell'vdito
 In estasi d'Amore

Dol-

Dolcemente è rapito.
 Adul. Del mare, e de la terra
 In cosmografe carte
 L'immenso tratto per tè sol si ferra,
 Con sì mirabil arte
 Senza stancare il piede,
 Senza vele spiegar, tutto si vede
 Dal tuo saper profondo.
 In picciol globo epilogo il Mondo.
 Intell. O mia bella Ragion.
 Adul. Non dorme ancora?
 Intell. Luce de gl'occhi miei.
 E pur al fin'è ver,
 Non m'inganna il pensier, che mia tū sei.
 Adul. Sì, sì, dorme, e s'infogna.
 Intell. Mà che fa,
 L'adorata beltà, doue, dou'è?
 Venga, venga da mè, venga il mio bene.
 Adul. Stà quieto, hora se'n viene,
 A tè Signore.

SCENA XV.

Intelletto, Adulatione, Interesse vestito de
 gl'habiti reali con vn pugnale a la mano.

Inter. **E'** tempo?

Adul. **E** Puoi far quanto ti piace,
 Ch'addormentato ei giace. (tanto
 Inter. Oh che bella occasione, tū vanne in-
 Que son gl'altri miei,
 Per far quello, che dei.

Adul. Vado, e ti ferno.

Tir. di Int. H 3 Inter.

Inter. Ed ecco il tempo è giunto
D' Opprimer l' Intelletto,
E del LIBERO ARBITRIO
Vsurparmi l' Impero,

Intell. E farà dunque vero? *In sogno.*

Inter. Egli non dorme ancora? e che farò?

Deu' ucciderlo, ò nò?
Già per questo son qui,
Sì, sì, s' uccida sì, sì, sì, s' uccida:
Ma chi sà, che a le strida
Non accorranò pronte
Le sue guardie vicine
Ad impedir di sì grand' opra il fine?
Aspettiam pur il tempo
Di far sicuro il colpo:
Ma già parmi vedere,
Che oppresso sotto il peso
D' vn grauissimo sonno
Inclinando la fronte
M' inuiti ad accostarmi,
Sù, sù, sù, dunque all' armi,
Hora e il tempo s'è, sì.

Intell. E mi tratti così?

Inter. Di nuouo è desto?

Intell. Il guiderdone e questo,

Che da tè mi si rende

Per l' hospitio cortese? *(uo?)*

Inter. Ohimè, che tutto intese, e che far de-

Di già sono scoperto,

E già coll' attentato

La Maestà, s' è offesa.

E ben finir l' impresa.

Intell. O scelerato,

Co-

Così perfido, e ingrato?

Inter. Come potrò soffrire

Di quell' occhio luceo dell' Intelletto

Il maestoso aspetto,

Se mentre solo sento

I rimproveri tuoi, così pauento?

Ma più non s' ode, e il sonno

Con bendarli le luci, ecco m' affida;

Sù, sù, pria, che si svegli

S' addormenti per sempre.

Intell. O traditore.

Inter. Che sento, è desto: ò dorme?

Ah, che dorme? e s' infogna; questa volta

Potrà gloriarsi, io spero,

D' hauer sognato il vero:

Dormi vna volta al fine

Senza svegliarti mai.

Vccide

Il Rè.

Intell. Ahimè son morto.

Inter. Ed' io son viuo.

Intell. Ahi, ahi.

SCENA XVI.

Genio Cattivo, Capriccio, Interesse.

Gen. C. **E** Che strepito è quà.

Capr. Zitto tacete,

Che dorme Sua Maestà,

Ohimè, che tanto sangue?

Gen. C. Che veggio è ucciso il Rè?

Inter. Il Rè ucciso non è, che il Rè son' io.

Gen. C. Tù Rè?

Inter. Tal sono, e questo Regno è mio.

Gen. C.

176 ATTO QUINTO

Gen.C. Non sei la Regia Sposa

Detta Ragion di Stato?

Inter. E' questo il nome
Supposto, e simulato, onde mi vaglio
Quando tratto co' grandi;
Ma l'Interesse io sono.

Gen.C. Tu l'Interesse?

Inter. E questo Regio trono
A me solo s'aspetta.

SCENA XVII.

Genio Cattivo, Interesse, Capriccio, Vizio.
Malitia, Volontà incatenata.

Vol. Così son io tratta ta?

Gen.C. Ecco l'Infanta
Afflitta, e a ddolorata
Per sì strano accidente.Vol. Quasi vna schiava vile
Con catena feruile?Mal. Habbi pazienza,
Quest'ordine si tiene.

Vol. E chi l'impose?

Mal. A suo tempo il saprai.

Inter. L'ordine è mio. (que

Vol. Come? ed è ver?oh Dio che sento?dù-

Queste son d' Himeneo

Le catene beate,

Onde reco sperai.

Inter. Troppo sperasti,

L'esser mia schiava sol, tanto ti basti

Vol. E come vn tant' affetto

In

SCENA XVII. 177 367

In vn' odio sì grande

Si cangia a l' improuiso;

Ohime, che veggio il mio fratello ucciso?

E qual' è di tal morte

Lo scelerato autore?

Inter. Io sono,

Vol. O traditore.

Inter. Nò nò non ti doler, non t'ho tradito;

Già sai, t'è l'ho auuertito,

Che l'Interesse io sono, altro da me

Aspettar non douei,

Questo è il mio stile, io da' costumi miei

Già non hò trauiato,

Nò nò non t'ho ingannato,

Anzi t'hò con ceduto

Quanto bramar sapesti,

Sai ben che mi chiedesti,

Chè per quello, ch'io sono

Mi douesti scoprire,

Ed eccomi scoperto

Sol per quello, ch'io son, son l'Interesse,

Chè sotto nome di Ragion di stato

Ho con forze, & inganni

Questo Regno occupato.

Vol. Con che giustitia?

Inter. E' giusto

Quel, che piace al mio gusto, e t'è soppri- (mi

Questi spiriti audaci,

Già sai come l'intendo, hor serui, e taci.

SC

SCENA XVIII.

Genio Cattiuo , Interesse , Vitio , Malitia ,
Volontà , Capriccio , Adulatione , Inganno .

Adul.) **T'** Inchiniamo ,

Ingan.) **T'** adoriamo

(Riuerito nostro Rè ,

(Ben sei degno

(Di tal Regno ;

(Per ragion si deue a tè .

Ingan. Dell' estinto Intelletto

Il rigoroso Impero

Di già per opra mia

Da più grandi del Regno

Per Tirannico appreso ,

Così effecrando è reso ;

Che qual lieta nouella

D' annuenturata sorte

Publicando si vâ questa sua morte ;

Adul. Ed io de' pregi tuoi tromba sonora

Col prezzo de le lodi a tempo spese

T'hò comprato l' affetto

Del nuouo Regno al tuo poter soggetto

Onde stiman gli Stati

Ne l' hauerti per Rè d'esser beati .

Inter. Gradisco i vostri officii ,

O miei fedeli amici ,

Int.) Viua viua il nostro Rè ,

L.) Al cui piè

L.) Tutto s'inchina ,

Vol.) A cui solo il Ciel destina

Mal.)

SCENA XVIII. ³⁶⁸

Mal.) Soggettare il mondo intero ,

Cap.) Ceda pure ogn' altro impero ,

» (Che Signore

» (D' ogni core

» (L' Interesse hoggi sol' è ;

Viua Viua il nostro Rè .

SCENA XIX.

Genio Cattiuo , Interesse , Vitio , Malitia ,

Capriccio , Adulatione , Inganno ,

Choro dentro .

Ch. dent. **V**iuu , viua il nostro Rè

Hipp. Signore, ecco, che lieto

Tutto il popol commosso

Da le mie solit' arti

Di già da varie parti

Concorre a riuerire

La tua Real grandezza .

Inter. Andiamo incontro

Agl' ossequij, a gl' applausi

De' sudditi nouelli, e li riceua

In questa Regia mano

Al mio Scettro iourano homaggio, e fè .

Choro dentro)

Insieme con)

Ingan.)

Hipp.)

Malit.) Viua, viua il nostro Rè, &c.

Gen.C.)

Vitio.)

Capr.)

SC